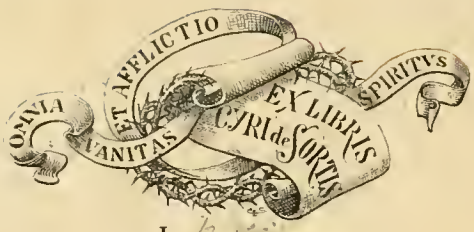
All'Ornatiss.° Sig.r Co.te
Vincenzino
Dal Co.te de Soris.



L. b
P.
N. 182

Autori Vari

936 MONUMENTI inediti di Antichità e belle arti. Napoli, 1820.

In 4, 4 cc. nn., 68 pp. num., 5 tav. inc. su rame, ½ pelle. Cfr. Dura, 10510.

VII - 171

MONUMENTI

INEDITI

DI ANTICHITÀ E BELLE ARTI

RACCOLTI E DATI IN LUCE

DA UNA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA.

NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

MDCCCXX.

A S. R. M.

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
E DI GERUSALEMME ec. ec. ec.

SIRE

Se il bel paese all' impero della M. V. soggetto non ha mai cessato di produrre felicissimi ingegni atti ad elevar le scienze, l' amena letteratura e le arti del bello; tempo è questo, o SIRE, *in cui siam tutti mossi dalla speranza di veder rifiorire il merito de' nostri maggiori più illustri. Imperciocchè la M. V. ricomposte le grandi alle-*

anze, che ne assicuran la pace, protegge colla sua munificenza la istruzione del popol nascente, onora coloro, che distinguono le colte dalle rozze nazioni, e non cessa d'arricchire or le biblioteche, ora i musei con nuovi tesori, che sono invero quelle fonti, in cui specchiandoci, o tentiam di conoscere verità nuove, o bene apprendiamo le già conosciute, o ci facciam destri a distinguere dalle false le vere forme del bello.

Ma mentre la M. V. qual magnanimo sovrano fa pel bene pubblico opere degne della sua altezza, gradisce ancora quella piccola parte che vi contribuiscono giusta le tenui lor forze gli amatori delle antichità e belle arti, i quali danno alla luce or uno, or altro monumento, non ancora pubblicato. Il qual gradimento sarà sempre di ottimi effetti fecondo; imperochè la letteratura e le arti son fatte così, che le cose anche di poco rilievo uscite dall'ingegno e dalla mano degli antichi, contribuiscono ad assicurarne e rischiararne la scienza, ch'è per se stessa vastissima; e quelle de' moderni valorosi ingegni non lascian di essere

grande incitamento a coloro che intorno alle lettere stesse ed alle belle arti si travaglian con zelo.

Questo è il nostro disegno nell' opera, di cui abbiam mandati i primi fogli alle stampe; e ci riputiamo fortunatissimi, che porti in fronte l'augusto nome della M. V., alla quale per tanti motivi è dovuta; ed in tal modo onorata potrà avere felice proseguimento, come ne ha avuto avventuroso il principio.

Iddio conservi la M. V. e la Real famiglia al bene de' popoli.

Napoli 15 luglio 1819 = Ferdinando I. per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. ec. ec.

Veduta la domanda rassegnata dal Principe di S. Giorgio, dal Canonico D. Andrea de Jorio, da D. Luigi Caterino, ec. ec. per la istituzione in Napoli di una Società letteraria per la pubblicazione di una Collezione di monumenti inediti di antichità, e belle arti:

Veduto il progetto di regolamento di questa Società; sulla proposizione del nostro Segretario di stato Ministro della Polizia Generale: abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue.

Art. I. L'istituzione in Napoli di una Società letteraria collo scopo di pubblicare periodicamente una Collezione di monumenti inediti di antichità, e belle arti, è da noi approvata secondo lo statuto annesso al presente decreto.

Art. II. I nostri Segretarj di stato Ministri degli affari Interni, e della Polizia Generale sono incaricati della esecuzione del presente decreto = *Firmato* Ferdinando = Il Segretario di stato Ministro Cancelliere = *Firmato* Marchese Tommasi = Il Segretario di stato Ministro degli affari Interni incaricato del portafoglio della Polizia Generale = *Firmato* Marchese Circelli = Certificato conforme = Il Segretario di stato Ministro Cancelliere = *Firmato* Marchese Tommasi.

Ministero di stato degli affari Interni = 3. ripartimento.

Avendo rassegnato al Re il desiderio di cotesta Società d' indirizzare al suo Augusto Real Nome la Collezione de' Monumenti inediti di Antichità, e belle Arti, che la Società medesima sta pubblicando; la Maestà sua si è molto compiaciuta di questa lodevole impresa, e confida che i dotti socj la condurranno con quello zelo ed attività, che dee da loro attendersi. Si è quindi degnata di accogliere benignamente siffatto desiderio, con approvare eziandìo il modello della lettera dedicatoria.

Nel Real nome ne prevengono cotesta Società per sua intelligenza, e governo: mentre ho passato alla Direzion generale di Polizia il detto modello della lettera di dedica. Napoli 31 Maggio 1820 = Naselli.

MONUMENTI INEDITI.

MONETE INEDITE, O RARE.

CAMPANIA.

TESTA di donna galeata e laureata a destra.

ΚΑΜΠΑΝΟ. Bue a volto umano a sinistra; al di sotto un pesce; nel campo M. Ar. 2. mod. V. Tav. I. fig. 1. (1).

È alquanto diversa da quelle che ne hanno pubblicate il Pellerin (2), il Magnan (3), e l'Eckhel (4); e meritava, anche per la sua bellezza e rarità, di venir riprodotta. Ho altrove esposti i miei dubbj sul sentimento dell'Eckhel, che volle in Capua ritrovare la patria di siffatte medaglie; ed ho creduto che debbansi attribuire più probabilmente a' Greci abitatori della Campania, i quali ebbero forse per qualche tem-

(1) Museo del Mar. Pucci.

(2) *Additions aux neuf volumes* p. 18 19.

(3) *Miscell.* Tom. 3. tab. 19.

(4) *Num. veter. Anecd.* pag. 19. tab. 2. fig. 3.

po una moneta comune ad essi tutti col nome nazionale Καμπανων, come una ne ebbero i Bruzzj ed i Lucani co' nomi delle loro nazioni. È certo che gli scrittori greci, ed in particolare Polibio, e Dionigi di Alicarnasso (1), per tacer di altri, indicano sotto il nome di Καμπανοι una associazione politica diversa da quella de' Καπυανοι.

Il Pellerin volle accrescere la serie delle medaglie de' Campani coll' attribuir loro pure quella, in cui l'Ignarra aveva letto ΑΡΠΑΝΟΣ. Io mi rimprovero di aver altra volta troppo leggermente applaudito alla opinione dell' archeologo francese (2): poichè una medaglia inedita della mia collezione mi ha convinto, che l'Ignarra lesse bene, e che la correzione del Pellerin non può aver luogo; ed io mi propongo ragionarne più estesamente altrove.

---

(1) Polibio parla de' Καμπανοι in diversi luoghi, *Hist. lib.* I. *cap.* 7. 8. 69. *lib.* II. *cap.* 24. e nulla può far supporre che sotto questo nome egli indichi gli stessi, che chiamò altrove Καπυανοι (*histor. lib. III, c.* 119 *e lib.* IX. *cap.* 5. *e* 9.). Dionigi poi dicendo degli Aurunci che της Καμπανων χωρας τα καλλιστα πεδια καλειχον (*lib. VI. p.* 366. *Sylb.*) sembra che pur distingua i Καμπανοι da'Καπυανοι. Così pure ci dice di Cuma altrove (*lib. VII. p.* 419) γην δε καλεχουσα της Καμπανων πεδιαδος πολυκαρποΐαν.

(2) *Ital. Vet. Numism. tom. I. p.* 32.

D' altra parte piacque al nostro Daniele (1) giudicare che tutte le medaglie colla epigrafe ΚΑΜΠΑΝΟ dovessero agli Entellesi di Sicilia attribuirsi; nè il suo giudizio men fallace fu in questo di quello del Pellerin circa la medaglia di Arpi. I numismatici sanno ben distinguere le medaglie di Entella col nome ΚΑΜΠΑΝΩΝ da quelle della nostra Campania colla doppia epigrafe ΚΑΜΠΑΝΟ o ΚΑΠΠΑΝΟ.

Della quale duplicità di epigrafe perchè pure alcuna cosa si dica, noterò che altro simile esempio ne abbiamo nel nome di Lampa di Creta, che nelle iscrizioni ugualmente ΛΑΜΠΑΙΩΝ trovasi scritto, e ΛΑΠΠΑΙΩΝ (2). Il cangiamento del Μ in Π fu proprio del dialetto Eolico, onde si disse in questo οππατα invece di ομ-

---

(1) *Numism. Capuana p. XV. XVI.*

(2) V. Eckhel *Doctr. num. vet. tom.* II. *p.* 314. 315. Nelle monete leggesi solamente ΛΑΠΠΑΙΩΝ, giacchè come osserva lo stesso Eckhel nessuna fede merita la moneta, in cui parve al Pellerin leggersi ΛΑΜΠΑΙΩΝ invece di ΚΑΣΣΩΠΑΙΩΝ. Ma l'autorità delle lapide è confermata anche da quella di Stefano, citato dallo stesso Eckhel (in Λαμπη) Ξενιαν δε εν Κρητη δια δυο ππ γραφει την πολιν Ιην Κρηϊκην. Se questo dotto uomo si fosse rammentato della voce Καππανην posta nelle monete per Καμπανην non avrebbe forse creduto potersi sostener la diversità di *Lappa* da *Lampa*.

ματα (1), come αλιππα invece di αλειμμα (2), ed anche πεδα per μετα (3).

ATELLA

Testa barbata laureata a dritta; vicino due globuli. Al di sopra leggesi ROMA.

(ADERL *Leggenda Osca*). Due figure militari a dirimpetto, che nelle loro destre hanno un *gladio*, e colle sinistre unitamente sostengono una piccola troja: vicino due globuli. Br. 2. mod. V. Tav.I.fig.2.(4)

Questa medaglia è simile ad altre già pubblicate, e comunemente attribuite ad Acerra (5). Noi non la riproduciamo se non per la circostanza che l'esemplare, che qui se ne pubblica, è battuto sopra una medaglia Romana, di cui resta ancora l'epigrafe presso alla testa di Giove del dritto. Taluni, non riflet-

---

(1) *Johann. Gram. p.* 384 *et Corinth. p.* 272 *apud Maittaire de dial.* pag. 145.

(2) Αλιππα Αιολικως αλειμμα. *Phavorin. Etym. p.* 64. *apud Maittaire l. c.*

(3) Μακαριος, ος εχεις
Και ΠΕΔΑ μεγαν καματον
Λογων φερταλχν
Μναμηιον.
Pind. Pyth. E. v. 61. 4. Vedi il lessico Dorico del Porto v. πεδερχομαι.

(4) Museo de Jorio.

(5) *V. Ital. Vet. Nummism. tom. I. p.* 26. 27.

tendo che la medaglia sia *recusa*, potrebbero con poca ragione riguardarla come una delle così dette medaglie di confederazione. Anche nelle medaglie Napoletane, come è noto, trovasene una, in cui restano le lettere SVESA, vestigio dell'antica epigrafe SVESANO (1). Siffatte medaglie recuse non danno molto lume nè alla storia politica, nè a quella delle arti. Havvene però altre, che possono servire di una gran face in quistioni assai difficili, e noi ci lusinghiamo che saremo per darne qualche esempio non dispregevole in questo stesso fascicolo.

Io non esito più ad attribuir questa medaglia ad Atella, poichè è omai indubitato che nell'Alfabeto Osco la lettera R retrograda equivale al D Latino, e che questa forma non è stata mai usata per indicare il K.

---

(1) *Ignarra palaestr. p.* I. *p.* 42. 259. *Ital. Veter. num. tom.*

CVMAE.

Galea.
KV. Conchiglia. Ar. 4. mod. (1)
KVME. Galea.
Conchiglia. Ar. 4 mod. V. Tav. I fig. 3 e 4. (2)

Nuove ricchezze di tipi queste due scelte medaglie ci somministrano, onde adornar sempre più la già ricca numismatica Cumana. La galea del dritto è quella di Plutone, così celebre presso i Greci sotto il nome di Αϊδος κυνη, che questo nume ebbe già da' Titani (3), e che dalle Ninfe ottenne Perseo per combatter le Gorgoni (4). A niuno dee recar meraviglia il trovar tipi allusivi a Plutone nelle medaglie di Cuma, poichè della regione, in cui Cuma trovavasi, dice appunto Strabone: Και τουτο χωριον Πλουτωνιον τι ὑπελαμβανον (5). Nella prima medaglia è rimarchevole la forma del K retrogrado. Il tipo del rovescio e nell' una e nell' altra è la solita conchiglia delle altre medaglie Cumane.

---

(1) Museo Pucci,
(2) Museo de Jorio.
(3) *Apollod. Bibl. cap.* 2.
(4) *V. Sch. ad Apoll. Rhod. lib. IV.*
(5) *Geogr. lib. V.*

NEAPOLIS.

Testa di donna diademata a dritta.

Bue a volto umano che cammina a dritta; sopra leggenda retrograda ΝΕΟΠΟΛΙΤ. Ar. 2 mod. V. Tav. 1. fig. 5. (1).

Testa imberbe laureata a dritta con corti capelli.

NE. Testa del bue a volto umano a dirimpetto ornata da bende. Ar. 4. mod. V. Tav. I. fig. 9. (2)

Sono rimarchevoli ambedue: la prima per lo stile severo della sua testa, e per l'epigrafe retrograda; la seconda pel nuovo tipo della testa del bue a dirimpetto ornata di bende. È facile il riconoscere nella testa della prima medaglia quella stessa, che nelle altre medaglie mirasi alquanto più ornata ed elegante, e che si può con probabilità attribuire a Partenope. L'altra testa con capelli corti, che si trova pure in talune medaglie di bronzo, non sembra potersi attribuire ad Apollo, che in altre medaglie Napoletane ha lunga e folta chioma. Al Neuman piacque dirla di Aristeo (3). Noi preferirem ripetere col dorico poeta dell'antologia:

Α' τεχνα τον ελεγχον απεκλεσεν. ουδε γαρ αυλα
Μαυσαι δυνανται τω πορε τον κεφαλαν. (4)

(1) Museo Pucci. *I. pag.* 14. *et seqq.*
(2) Museo de Jorio. (4) *Brunck Anal. tom.*
(3) *Num. populo. tom. III. pag.* 218.

MONETE RIPERCOSSE.

NEAPOLIS-HYRIVM.

Testa di donna con galea, nella quale mirasi una corona di lauro, ed una civetta: nel campo veggonsi le vestigia di un bue a volto umano coronato da una Vittoria, e le lettere. . . ΟΠΟΛ.. . .INA (*retrogr.*) Bue a volto umano a destra; nel campo le vestigia di una elegante testa di donna ornata di diadema, di pendenti, e di monili. Ar. 2. mod. V. Tav. I. fig. 6 (1).

ACRAGAS - METAPONTVM.

META (*in lettere antiche e retrograde*). Spica: nel campo le vestigia di un granchio.
La spica incusa: nel campo le vestigia di un' Aquila. Ar. 2. mod. V. Tav. 1. fig. 7. (2)

Queste due medaglie sono sommamente importanti, poichè presentandoci la prima una medaglia elegantissima Napoletana ripercossa da una alquanto rozza degl' Irini: e la seconda, anche una medaglia elegante di Agrigento ripercossa da una incusa de' Me-

(1) Museo de Jorio. (2) Museo de Jorio.

tapontini, stabiliscono amendue la fallacia evidente di que' confronti, che sogliam fare per discernere la maggiore, o minore antichità di due medaglie diverse. Chi infatti non crederebbe le medaglie colla rozza epigrafe retrograda ΥΡΙΝΑ anteriori in età alle belle Napoletane con epigrafe in carattere più elegante, e nell' ordine diretto ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ? E chi non avrebbe giurato che le rozze ed incuse medaglie di Metaponto dovessero almen di qualche secolo precedere le belle ed eleganti Agrigentine col tipo dell' aquila, e del granchio? Pure queste deduzioni analogiche sono evidentemente fallaci, come le due medaglie che pubblichiamo, ed altre che possono aggiugnersi mostrano ad evidenza.

Ognuno ben vede l' applicazione, che potrà farsi di queste medaglie, a rovesciare, o almeno a rendere assai dubbioso il celebre sistema dello Spanhemio (1), e dell' Eckhel (2) circa l' antichità delle medaglie de' re di Sicilia, sistema che vantava ancora l' approvazione di un Lanzi (3), e di un Visconti (4). Io mi propongo di ritornar nuovamente a farne pa-

---

(1) *De praest. et usu num. tom. I. p.* 545.

(2) *Doctr. num. vet. tom. I. p.* 251. *et seqq.*

(3) *De' vasi antichi* pag. 150. 151.

(4) *Iconograph. grecq.* p. 194. et seqq.

rola, in occasione di qualche altra medaglia *recusa*, che può servire alla illustrazione dello stesso argomento, onde proccurare di stabilire ciò che si può di più certo su tal particolare, e separar le deduzioni indubitate e sicure da quelle che a buona ragione possono ancora passar per problematiche.

Noterò solo per ora che la bella testa della medaglia Napoletana recusa dagl' Irini presentava, come tante altre, quelli stessi ornamenti, di cui leggiamo presso Luciano la descrizione, quando ha voluto ragionar dell' ornato di vaga e saggia donna : η περι τη δειρη λεπτος τις ὁρμος . . . η εν τοιν ωτοιν ελλοβια, η πορπη τις, η ταινια το αφετον της κομης συνδεουσα (1).

RVBASTINI.

Testa di bue con bende di fronte.

℞. Fulmine alato. Ar. 4. mod. V. Tav. I. fig. 8.

Inedita ci sembra questa elegante medaglia de' Rubastini. Il tipo però del *bucranium* non è nuovo, trovandosi in altre medaglie dello stesso popolo al rovescio di una lira, descritto dall' Eckhel (2).

---

(1) *De Domo tom. I. p. m.* 753.

(2) *Doctr. num. vet. tom. I. p.* 142.

Francesco M. Avellino.

VASO ITALO-GRECO

Aque'Vasi Italo-Greci, che offrendo epigrafi antiche si riguardano come opere di più pregevole rarità, e di più sicura illustrazione (1), aggiungiamo il presente, ch'è stato non ha guari rinvenuto dentro un sepolcro nelle vicinanze di *Torre di Mare*, ov' era l'antica Metaponto(2). La sua *patina* è chiamata comunemente Nolana; ma i più esperti conoscitori di siffatte antichità la credono piuttosto Locrese (3). Vi si osserva una Donna in grave atteggiamento seduta ἐφ' Ἕδραν τετραποδα (4). La veste non ovvia nelle pitture di rimota stagione, perchè ornata d' oro, è il Χιτὼν Χει-

(1) Vedi la nostra *Illustrazione d' un Vaso Italogreco* c. II.

(2) Il vaso ha di altezza un palmo, e due dodicesimi. Appartiene alla collezione dell' Amatore dell' antichità Sig. Middleton.

(3) Sulla diversità delle *patine*, che s'incontrano ne'Vasi, vedi de Jorio *Metodo degli antichi nel dipingere i Vasi*.

(4) Polluc. *Onomast.* III. 13.

ροδωτος (1), su cui comparisce pure il così detto Αμπεχονιον (2). Non ben si discerne, che mai tal Donna abbia nella destra, mentre colla sinistra prende l' αγγος Μυρηρον di Aristofane (3), che le viene offerto da una Donzella. Questa è in piedi, e reca pur nella sinistra quel nastro, che sovente è chiamato da Omero κρηδεμνον (4), e la sua veste sembra una *Sistide* (5). Mirasi uno specchio rotondo, come l' usavano gli antichi (6), sospeso al muro: del che ne' vasi sono frequentissimi gli esempj (7).

Le lettere appostevi dal Dipintore annunziano la seconda età dell' arte (8). La prima voce al di

(1) Aulo Gellio L. VII. c. 12. Era dessa opposta all'altra chiamata αχειροδωτος, di cui fa menzione un MS. *Palat. apud Sylburgium in Clem. Alex.* p. 204.

(2) Polluc. *Onomast.* VII. 13. Vedi Visconti *Museo Pio Clementino.* T. IV. p. 9. n. (*c*). Vermiglioli *Bronzi Etruschi* p. 11. et 14.

(3) *Apud* Poll. L.X. c. 26.

(4) *Odyss.* Γ. 392. E. 346. *Iliad.* X 410.

(5) Polluc. *Onomast.* VII. 49. Pitture d'Ercolano T. III. p. 112. De Jorio *Scheletri Cumani* p. 49. n. (c).

(6) Plin. *Hist. Natur.* L. XXXVI. c. 26. Vitruv. *Architect.* L. VII. c. 3. Seneca *Epist.* LXXXVII.

(7) Vedi il nostro *Real Museo. Stanza II. Vaso* 1. *a destra.* e spesso in seguito.

(8) Vedi il Mazzocchi *Tabul. Heracl.* p. 138. ed i Padri Cisterciensi *note al* Winckelmann *Storia delle Arti del Disegno* L. VII. c. 3. p. 26.

sopra scritta è il solito KALOΣ, in cui vedesi il A somigliante piuttosto al L latino: qual si scorge nel marmo di Nointel (1), nella iscrizione Sigea del Chishul (2), nel monumento pubblicato dal Fourmont (3), e nel Decreto dal Barthélemy comentato (4). Segue una O piccolissima, e simile ad un puntino: siccome il Montfaucon avvertì essere frequentissimo ne' vetusti caratteri (5); ed in tal guisa si osserva ancora nella fine della seconda parola. Il Σ poi tra i suoi delineamenti ebbe ancora il presente (6), ch' è men rimoto da quello dell' Etrusco alfabeto (7). La *Sibilante* è pure la penultima lettera della sottoposta parola, nella quale gli altri elementi son chiari abbastanza; tranne il quarto, che a me sembra una P. Di tal figura appunto fu sovente osservata tal lettera, e gli antiquarj non hanno om-

---

(1) *Mémoires de l' Accademie des Inscriptions, et des belles lettres* T. XXIII. p. 395.

(2) *Antiquit. Asiatic.* p. 5.

(3) *Nouveau Traitè de Diplomatique* T. I. p. V. p. 615.

(4) *Dissert. sur une ancienne Inscription relative aux Finances des Atheniens vèrs.* αγελοσχν επι Γλαυκιππου.

(5) *Palaeograph.* p. 136. et seq.

(6) Mazzoch. *Op. cit.* p. 551. *Nouveau Traitè de Diplomatique* T. I. pl. v.

(7) Lanzi *Saggio di lingua Etrusca.* Tab. III. T. I.

messo di notarlo (1). Senza dubbio adunque la seconda parola sarà κεχρισο, *esto uncta.*

Il senso del KALOΣ non dee trattenerci, se vogliam seguire le osservazioni del Lanzi, il quale rigettando l' opinione del Mazzocchi (2), e di altri archeologi, sostenne che era dessa una voce d' applauso, senza amatoria significazione (3): comechè neanche potrebbe sembrar qui fuor di proposito riferir questo nome a qualche amante, il quale abbia donato il nostro Vaso. L'altra parola non è men chiara, quando ci rammentiamo del δακε χριεσθαι di Pindaro (4). Sembra dunque che la Donzella sia una Cameriera, i cui diversi ufizj vengono noverati da Luciano (5): e par che ella porgendo alla Matrona un Vaso Unguentario, *lascia che io ti unga*, le dica. Che le Cameriere poi sieno spesso dipinte in età giovanile, e perciò chiamate Παιδισκαι, ed Αμφιπολοι ζωησι νεκυεσσιν εοικυιαι (6), non può dubitarsi. Elleno soleano aver vicino lo specchio,

---

(1) Ignarra *De Palaestr. Neapolit.* p. 256. et seqq. Eckhel. *Doctrina Num. Veter. Proleg. Gener.* p. 104.

(2) Mazzocchi *Op. cit.* pag. 552.

(3) Lanzi *Dissert.* III. *Sui Vasi* P. II. p. 198. et seqq.

(4) *Pyth.* IV. 395.

(5) Lucian. *Amor.* p. 1056. et seqq. *Salmurii* 1619.

(6) Homer. *Il.* Σ. v. 418. *Athen. Dipnosoph.* L. VI. p. 267 et seqq.

come qui si ravvisa, per recarlo alle Padrone (1). Presso i Greci non si giunse mai al lusso de' Romani, i quali per abbigliar le donne ebbero diverse ancelle (2); e quella propriamente, che avea cura di ungere, inanellare, e legare i capelli, chiamavasi *Ornatrix* (3).

Poichè le donne Greche impiegavano gran parte del giorno per l' acconciatura de' capelli (4), non è maraviglia che il Vasaio ne abbia qui dipinta una in simile posizione. Forse era quella appunto, cui l' amante mandava in dono cotesto arnese: giacchè di simili doni amatorj han fatto sovente menzione molti scrittori (5). Allora il KALOΣ potrebbe riferirsi all' amante, ed esserne il titolo pur troppo usitato (6).

Forse questa spiegazione non piacerà a' recenti antiquarj, i quali vogliono da per tutto incontrar misteri, simboli, ed allegorie; onde volentieri qui ritrove-

---

(1) Propert. L. IV. el. 7. v. 65. Apulei. *Metam.* IV. 36.

(2) Popma *Op. serv.* p. 36. *edit. Plantin.* 1608.

(3) Guasco *Dissert. Tuscul. sopra un' antica Ornatrice.* p. 16. *Roma* 1771.

(4) Lucian. *Amor. p.* 1057. Athn. *Dipnos.* L. XV. p. 689.

(5) Vedi Agostini *Gemme antiche part.* II. n. 21. p. 40. Buonarroti *Osservazioni sopra alcuni frammenti de' vasi antichi di vetro* p. 220. Lupi *Dissert.* T. I. p. 254. Quaranta *Animadversiones in Vasculum* etc. c. p. 5.

(6) Theocrit. *Idyll. VIII. vers.* 73.

rebbero una Donna, che va ad iniziarsi ne' misteri di Bacco, mentre un' Ancella assistente al Tempio di quel Nume le offre i liquori, di cui comunemente faceasi uso in queste occasioni (1). Ravviserebbero forse nello specchio la cognizione, che aver dee l'anima di sè stessa, e delle proprie colpe, onde la Religione presenta il mezzo da lavarsi. Io al contrario non cerco oscurità, dove posso rinvenir chiarezza; nè amo nelle spiegazioni de' monumenti le novità, ed i paradossi. Altri ancora chiederanno nell' antica Mitologia, chi sieno mai quella Matrona, e quell'Ancella? Ma è sì numeroso lo stuolo delle favole, e delle storie, cui si potrebbero riferire, che sembra impossibile il trovar giuste ragioni per determinarsi piuttosto ad una, che ad un' altra.

---

(1) *Saint-Croix Recher- ganisme* T. II. p. 47. *et seqq.*
ches sur les Mystères du Pa-

Angelo Antonio Scotti.

COLLANA EGIZIA.

CAPITOLO I.

Descrizione della Collana, e degli altri oggetti che si ravvisano nella tavola.

Ne' contorni di Cuma ben di rado rinvengonsi intatti i monumenti della sua rinomata ricchezza ed antichità. I suoi pubblici e privati edifizii possono appena riconoscersi, giacchè sono stati distrutti dalla mano divoratrice del tempo, dall' ingordigia de' coloni, e dalle devastazioni delle guerre. Il sito del suo greco sepolcreto è ben conosciuto: ma siccome sulle rovine dello stesso innalzarono anche il loro i Romani, così è ben credibile che costoro l'avessero spogliato di quanto vi ritrovarono sotterrato co' morti (1). Non di meno nello scorso anno bisognando ad un proprietario alcune pietre di tufo, secondo il costume di quei luoghi le ricercò in que' funebri edifizii, che le hanno in abbon-

(1) Vedi de Jorio. *Guida di Pozzuoli e contorni*: art. *Sepolcreto Cumano.*

danza di grande e regolare figura. Fortunatamente ne rinvenne uno superstite, e nell' aprirlo trovò intorno al collo dello scheletro la collana e gli altri monumenti, che si ravvisano nella tavola III, e su cui s' aggirano le nostre ricerche.

La collana, della cui forma niun simile monumento ci han finora presentato gli amatori dell' antichità figurata, chiaramente si scorge esser donnesca; giacchè si trovarono nel sepolcro anche gli orecchini, alcuni frammenti di specchio, e *l' Acus Crinarius*, che termina con una piccola figurina. Il filo, detto da' Latini *linea* (1), era consumato dagli anni, non che dalla terra, la quale, benchè poca, copriva tutto il cadavere. I pezzi componenti la collana sono varii, ma simmetricamente disposti; ed il volerli qui ad uno ad uno descrivere recherebbe quel tedio, che col riguardar la figura di leggieri si evita. In essi si vede quella moltiplicità di forme, che rare volte osservasi nelle collane degli antichi Monumenti (2): ta-

---

(1) Vlpiano L. 53 *si quis* § *sed si DD. L.* 47. *Tit.* 2 *de furtis*, e nella L. 27. § *sicut maritus DD.* L. 9 *Tit.* 2 *ad legem Aquiliam.* Scevola nella L. 26. *DD.* L. 35. *Tit.* 2 *ad legem Falcidiam*, e nella L. 42. § *mulier dedecens DD.* L. 34 *Tit.* 3. *de auro et argento legatis.*

(2) Visconti *Museo Pio-Clementino*, tom. I. tav. VIII.

luni sono gli σφαιρια de' Greci, ossia i *globuli* de' Latini (1), altri poi sono detti ωοειδη cioè *ovati*, o *ghiande rovesciate*, per servirmi dell' espressioni di due più moderni autori (2). Son dessi con bell' ordine frammezzati da altri pezzi che hanno la forma di un *fiaschetto*, di cui nè i Greci nè i Latini, per quanto io mi sappia, ci han lasciate le denominazioni. Il maggiore fra questi è d'avorio, siccome della medesima materia si scorge ancora dalla parte opposta un pezzo quadrangolare, che mediante un buchetto è sospeso al filo della collana (3). Ad un globetto maggiore, che è in mezzo al detto filo, mediante un appiccagnolo vi è sospesa una statuetta rappresentante Iside sopra un piedestallo, ornata di una lunga veste, la quale mediante un

---

Caylus *Recueil des monumens Romaines. Paris* 1752. *Pl.* 85. 2. *p.* 211.

(1) Teofrasto lib. III. c. 12. Plinio *Hist Nat.* lib. XXXIII cap. 5.

(2) Buonarroti. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*, pag. 221, tavol. XXIX figur. 2. Firenze 1716. Millin *Monum. ined. ou novell. expl. tom I. p.* 293. La forma de' pezzi di questa materia si ritrova anche in molti altri monumenti. Le C. en Willemin *Choix de costumes*, tom. I. p. 52. n. 230 *Monum. Egypt.* tom. I. Pl. 79. et tom. II. pl. 50.

(3) Bochart. *Geograph. Sacr. column.* III. *lin.* 15. Seldeno *de Diis Syris*, p. 228.

fermaglio è legata intorno a' reni , e col capo coverto come in altri Monumenti (1). Gli antiquarii non sanno definire con certezza , se in testa d' Iside sia qui il loto , o il frutto della colocasia (2) essendosi altrove . osservata tale Deità or coll' una or coll' altra pianta indigena dell'Egitto (3). Sembra, che nella destra abbia il timone , solito simbolo d'Iside (4) non già quel bastone, che talvolta le si ritrova nelle mani (5).

Bisogna riflettere , che prima di giungere alla metà della collana si osserva un filo minore attaccato a due parti equidistanti dal centro , che veniva graziosamente a scendere sul petto (6) .Esso è pur compo-

---

(1) *Monum. Egypt.* tom. I pl. 10, et tom. II. pl. 54.

(2) *Mèmoires des inscriptions et belles lettres de l'Académie Royale de Paris : a Paris* 1746 tom. III, p. 169 *Examen des divers Monuments sur les quels il y a des plantes que les Antiquaires confondent presque toujours avec le Lotus d'Égypte.*

(3) Plinio. *Nat. Hist.* lib. XXI, cap. 15 , e lib. XXII, cap. 21. *Monum. Egypt.* tom. I. pl. 4. et 21.

(4) Luciano *in dialog. Iovis et Mecur.*

(5) *Monum. Egypt.* tom. I. Pl. 41 , et tom. II , pl. 41.

(6) Pietro Mosellano nelle note ad Aulo Gellio dice, che la collana *est colli ornamentum et summi pectoris.* Virgilio lib. V. *Æneid.* vers. 558. e 559. . . . . *it pectore summo Flexilis obtorti per collum cir-*

sto di pezzi rotondi, tra loro anche simmetricamente disposti, oltre una sfinge a sinistra, un terzuolo, ovvero sparviere a destra di chi osserva, ed un Arpocrate nel mezzo, appesi tutti e tre pe' corrispondenti anelli. È notabile nella Sfinge il volto di sparviere, ciò che è di rarissimo esempio; ed il frutto della colocasia in testa, siccome lo sparviere anche ha sul capo un mistico vasetto (1) .L'Arpocrate è nudo e giovanetto: colla sinistra impone silenzio (2), e colla destra sostiene il corno dell' abbondanza: sta appoggiato ad un tronco nodoso, ed ha sul capo l'ornamento Isiaco, nè mancano somiglianti esempii del Nume Sigalione (3).

La donna, di cui descriviamo qui gli ornamenti, rammentando la gran sentenza di Sofocle (4), che insegnava essere decoroso al bel sesso il tacere, sembra essere stata molto divota di Arpocrate. Non contenta di portarne l' immagine sul petto la volle ripetuta tal

---

culus auri.

(1) Agostini. *Gemme figurate* pag. 52. Roma 1696.

(2) Ovid. in *Metamorph. Quique premit vocem, digitoque silentia suadet.*

Apulejo *lib. I.* Marziano, *lib. I.* Giraldo *de Diis Gentium Syntag I. f.* 56.

(3) Ausonio *in Epistola* 25. *ad Paulinum . . . . . Aut tua Sigalion Ægypticus oscula signet.*

(4) Sofocle *Ajax Flagell.* ver. 295.

quale negli orecchini. A me paiono gli ερματα d' Omero (1), perchè attaccati per mezzo di un filo, il quale acciocchè non fosse sfuggito pel *vulnus aurium* (2), era impedito da un globetto ben grande.

Si ritrovarono distaccati tra loro altri tre fregi, che l'istessa donna, ornandosi della collana e degli orecchini, attaccava forse ad uso di amuleti, per mezzo di quei forami, che chiaramente vi si ravvisano. Il primo è il κανθαρος de' Greci, *scarabeus* de' Latini, e di disegno poco perfetto, quale si scorge in varii autori (3); dalla sua parte piana evvi una sfinge con un altro animaletto bizzarro, ma neanche nuovo tra i monumenti Egizii: il primo è ανακλυφον, il secondo è διακλυφον, che soleansi dagli antichi riunire in un solo monumento (4). L'altro è un pezzo di vetro simile al già descritto quadrangolare d'avorio, ed anche munito del suo forame. Mirasi dippiù un

---

(1) Omero Il. Ξ vers. 182. Odyss. Σ vers. 296. I greci furono soliti d'appellare gli orecchini con vari altri nomi che si possono vedere in Polluce, sezione 92, lib. V. cap. 16. Eustazio Iliad. XIV.

(2) S. Cipriano *de habit. Virgin.* Plinio lib. XII. *Nat. Hist. sub initium.*

(3) Gori *Museum Etruscum.* tom. I. *Tab. CXCVIII Florentiae* 1733.

(4) Gori *Mus. Etrus. tom.* II. *pag.* 431.

globo forato di ηλεκτρον, o sia di ambra, gran materia di osservazione agli antichi (1) ed a' moderni scrittori (2). Evvi finalmente una statuetta di donna sedente e nuda, che non lascia la sua significazione in molta oscurità.

CAPITOLO II.

Delle materie componenti la collana, e gli altri oggetti, che si ravvisano nella Tavola III.

Le materie, onde la collana e gli altri oggetti esposti nella Tavola sono formati, abbiamo già veduto non essere che cinque: il *bronzo* cioè, l'*avorio*, l'*ambra*, il *vetro* e la sua *pasta*.

I. Riguardo al *bronzo*, essendo frequentissimo ad incontrarsi in ogni genere di vetusti monumenti, basterà notare, che nol credeano gli antichi, come oggidì, indegno di comparire fra gli ornamenti donne-

---

(1) Aristotele *Meteorolog. lib.* III. *cap.* 10. *Plin. lib. XIII. cap.* 18. Solino *cap.* 8.

(2) Giorgio Agricola *della generaz. e natur. delle cose*, lib. IV. pag. 335. Vinegia 1550. Formey *sur la formation de l' ambre*. M. Geoffroy de *la matière mèdicale tom.* I. Mathan Sendelio, *Hist. succinorum corpora aliena involventium*.

schi. Imperciocchè allora consideravasi come sagro agli Dei, e capace di scacciare gli spettri (1). Quindi non solamente i maghi se ne servivano per felicemente eseguire i loro incantesimi (2), ma ben anche i Sacerdoti, adoprando di bronzo e coltelli, e scuri, e patere, e *simpovii*, ed ogni altra cosa necessaria al culto (3) .Anzi Ovidio fa saperci, che i vasi di tal materia servivano contro alle larve (4), e di essa componeansi gli amuleti (5). Comunque ciò sia, certa cosa è che non mancano esempii di orecchini (6), di armille, (7) e di altri fregi di bronzo.

II. Sembran poi preziosissimi qui i pezzi *d' avorio*, non per l'estrema rarità, che taluno ha voluto attribuire a questa materia (8); ma perchè ci assicurano sempre più di essere essa impiegata a fregiar collane,

---

(1) Scoliaste di Teocrito *Idyl* II. *vers.* 36.

(2) Virgilio *Æneid. IV vers.* 513. Ovidio *Metam.* VII. *vers.* 228 *de Medea.*

(3) Rosini *Antiq. Rom. p.* 230. *Amstelodami* 1747. Servio *in Æneid. I.*

(4) *Fastor. lib. V. vers.* 441.

(5) Quaranta, *Dissertaz. sopra un bronzo antico.* Atti della Società Pontaniana, tom. III.

(6) Lorenzo Pignorio. *Comment. de servis.* Ovidio *Metam. lib.* X. *vers.* 115.

(7) Bartolino *de armillis veterum p.* 33. *Amstelodami* 1676.

(8) *Encyclop. method.* art. *Ivoire.*

ed amuleti (1), oltre gli altri usi che facilmente s' incontrano ne' Greci e Latini scrittori (2) .Se ne servivano di più per le statuette degli Dei (3), come qui si vede, e per tutto ciò che alla religione s' apparteneva.

III. Evvi un pezzo *di ambra* nella nostra collana, e ci rammenta egualmente la sua rarità, ed il pregio in cui era per ogni genere di ornamenti. (4) Se le donne in ispezialità ne facevano un oggetto di delizia (5), e se pure serviva alle loro collane (6), non è maraviglia l' averla trovata vicino alle ossa di una defunta, ed insieme col suo monile. Volendo poi ravvisar sempre più nel nostro monumento oggetti, che metteansi per amuleti, avvertiamo, che anche l' ambra a tal uopo fu destinata (7), e che però sovente al collo de' fan-

---

(1) Strabone *Geograph. lib.* IV.

(2) Omero Il. E v.583 Odiss.Θ vers.404. ed altrove.Dionigi d' Alicarnasso *Antiq. Rom. lib.* III. *p.* 187. *lin.* 25, *e lib.* IV. *p.* 257. *lin.* 29. Svetonio Tranquillo *in vit. Tib. Neron. cap.* 2 *vers.* 6. Kobierzyk *de luxu. Rom. lib.II. cap.* 7.

(3) Vossio *de Idol.III.*50.

(4) Panciroli *Res memorabiles, et deperditae, comment.H. Salmult.p.*232.§. 42.

(5) Plinio *Nat. Hist.* lib. *XXXVII.cap.* 3.Ovid.lib. *II. Metam. vers.* 264.

(6) Omero Odyss. Δ.*v.*73. Isidoro lib. *LXXVI. Orig. cap.* 8.

(7) Plinio *Nat. Hist.* lib.

ciulli veniva sospesa (1). Qual sia l'origine favolosa (2) e quale la vera di questa materia (3), dove siasi formata la più perfetta (4), quanto la ricercò il lusso dei Romani (5), ed in quante cose venne adoperata (6), lasciamo ad altri l'esporlo come troppo lontano dal nostro argomento.

IV. Il *vetro* poi, della cui scoverta antichissima (7) secondo alcuni vuolsi autore il caso (8), e secondo altri un fenomeno strano in Natura (9), s'osserva in gran copia nella nostra collana: nè ciò dee recar meraviglia, dacchè il Buonarroti ha osservato che anche nel-

---

XXXVII. cap. 11. *seg.* 12.

(1) Caylus *Recueil III. p.* 191.

(2) Igino *Fabula* 174. Ovid. *Metam. lib. II.* dal primo verso, fino al verso 366. Idem *Amorum* lib. III. Eleg. 12. v. 1.

(3) Apollonio *Rodio* l. IV. *Argon.* vers. 506. Strabone lib. IV. p. 202. Eliano lib. IV. *Hist. animal.* cap. 17. Marbodeo *de lapidibus pret.* c. 41.

(4) Tacito *de moribus Germanorum* p. 138. Olao Magno lib. XII. *hist.* cap. 8 p. 550.

(5) Svetonio *in Nerone*, cap. 12. Druso Nerone *in epigram. ad Poppaeam.* Lampridio *in Alexand. Sever.* cap. 44.

(6) Mattioli in *Dioscorid.* lib. I. cap. 93.

(7) Giobbe cap. XXVIII. ver. 17.

(8) Isidoro lib. XVI *Orig.* cap. 15. Plinio *Nat. Hist.* lib. XXXVI. cap. 65 p. 758.

(9) Giuseppe Ebreo *Belli Iudaici* lib. II. cap. 9. Tacito lib. V. *Hist.*

le altre collane sogliono di tal materia vedersi formati pezzi ovali e rotondi (1). In verità gli antichi se ne posero volentieri addosso molti pezzi, qualora conobbero la maniera di colorarlo e d'intagliarlo: e ne adornavano le collane, ed i vezzi, ed altre cose somiglianti (2). I differenti lavori, che si facevano di una tal materia, possono apprendersi da Plinio (3), e da altri autori (4).

Più graziosa poi è la così detta *pasta di vetro*, di cui vediamo formato il nostro *Scarabeo*. Di questa materia eran principalmente composte le *gemme vitree* (5) chiamate talora semplicemente *gemme* (6), le quali simulavano lo splendore del carbonchio, dell'iaspide, e dell'opalo. Il volgo se ne serviva pe' suoi anelli (7) non potendo spender molto per comperare le pietre preziose; ed in oriente gli uomini superstiziosissimi ne formavano con somma industria i loro amuleti (8).

---

(1) Tavol. XXIX figur. 2, p. 211.

(2) Buonarroti luog. cit.

(3) Plinio l. cit.

(4) Winckelmann. *Hist. de l'art.* lib. II. Claudiano. *Epigramm. in sphæram Archimedis.* Clemente Alessandrino lib. VII. *recognitionum.*

(5) Plin. *Nat. Hist.* lib. XXXVI.

(6) Isidoro lib. XVI. *Orig.* cap. 15.

(7) Plinio tom. II. p. 688. vers. 24.

(8) Prisciano *in Periegesi*

*

CAPITOLO III.

Si spiegano gli oggetti rappresentati, e si dimostrano Egizii.

La prima immaginetta, che si ravvisa nel nostro monile, come abbiam già veduto, è d'Iside, e'l timone, che tiene nella destra, la fa credere Iside *Pelagia* ovvero *Faria* (1). Trattenersi a ragionare intorno all'origine, al nome, a'simboli, ed al culto di questa Divinità, vana cosa a me sembra dopo le dottrine di Plutarco (2), e le ricerche del Jablonski (3), del Saint-Croix (4) e di altri (5). Soltanto conviene avvertire, che le sue piccole statuette furono adoperate per φυλακτηρια (6) o sia per amuleti, volendosi indicare, che la forza della natura simboleggiata da Iside sia valevole ad espellere l'efficacia del fascino (7).

---

p. 384.

(1) Giraldo *Synt. Deor.* XII. p. 383. Grevio *Thesaurus Antiquit. Rom.* t. VI. p. 414. C.

(2) *De Isid. et Osir.*

(3) *Pantheon Ægypt. t. II. p.* 159.

(4) *Recherches sur le Mystère du Paganisme* p. 52. et seqq.

(5) *Symbolik und Mythologie der alter Volker besonders der Griechen.*

(6) Dioscoride lib. V.

(7) *Saturn. I. cap.* 20 e 21.

Fu divoto l' Egitto di Arpocrate (1), ne adoperò i piccioli simulacri per amuleti ; su questo argomento ragionano il Cupero (2), ed il Jablonski (3) : e fra le gemme Basilidiane raccolte dal Macario non ne mancano esempii. Nè furono contenti gli antichi di portare queste statuette di stranieri Numi sul collo : anche negli anelli amavano tenerle come salutari, e preferivano alle altre quelle di Arpocrate (4): quindi la donna sepolta in Cuma ne avea ben anche gli orecchini. L' uso di questo ornamento, come può impararsi da varii autori, è antichissimo (5). Quanto a me rapporto agli orecchini accennerò soltanto tre cose, che sembrano fare all' uopo ; la prima che in essi soleano gli antichi porre qualche effigie amuletica, ed anche senza di questa essi da per se stessi venivano riguardati come amuleti (6) ; la seconda che sovente si ritrovano orecchini di bronzo (7), la

---

(1) Plutarco *de Iside et Osiride* p. 377. B.

(2) *De imaguncula Harpocrat.*

(3) *P. Æg.* l. II. cap. 6.

(4) Plinio *Natur. Hist.* lib. XXXIII. cap. 3.

(5) Genesi cap. XXIV, v. 22. 30. 47. Dassovio *de inauribus Hebraeorum dissert. ann.* 1696. *ad titulum Celim de vasis* §. *II.* 59. Clemente Alessandrino *lib. III. cap.* 11.

(6) S. Agostino *Quaest. in genes. lib. I. cap.* 111.

(7) Bartolino *de inauri-*

terza che le donne soleano fargli chiudere ne' loro sepolcri (1).

Continuando ad osservare nella nostra collana indizii di costumanze Egizie, fa di mestieri considerare attentamente lo *Sparviere*. Sia perchè questo animale dinotasse Osiride o sia il sole (2), sia perchè fosse un simbolo dell' anno, sia perchè colla acuta sua vista esprimesse l'attenzione, e l'antivedimento (3), sia finalmente perchè fosse un animale nemico de' serpenti (4), le quali opinioni son da varii autori sostenute; certa cosa è, che lo sparviere ebbe un luogo distinto tra i simboli di quel popolo. Perlochè si ritrova sovente negli obelischi (5); e si mirano i sacerdoti, ed i serpenti aver la testa di quell' animale (6), altri uomini averne il naso (7), e parecchie Divinità, specialmente Osiride, ed Iside (8)

---

bus veter. p. 67. *Amstelodami* 1676.

(1) Arriano lib. VI.

(2) Pietro Valeriano lib. XXI. *hieroglyph. c.* 1.

(3) Oro-Apollo *hierogly.* 10.

(4) *Monum. Egypt.* t. I. pl. 41.

(5) *Monum. Egypt.* t. I. pl. 1. *et seqq.*

(6) Banier *Mitologia* t. I. part. 2. lib. II. tavol. 74.

(7) *Monum. Egypt.* t. I. pl. 69.

(8) *Monum. Egypt.* t. I. pl. 70. e tom. 2. pl. 4.

non essere prive di cotesto simbolo. Riguardo poi al vaso, che tiene sul capo, e che appellavasi ὑδρια era senza dubbio un simbolo di abbondanza, rammentando la misura dell'inondazione del Nilo, che cagionava in quelle terre la fertilità (1).

Similmente simbolo Egizio è la Sfinge, poichè quella nazione la dipingeva e la scolpiva da per tutto (2): del che varie ragioni possono riscontrarsi negli scrittori (3). Fra le tante varietà colle quali solea effigiarsi quest' animale (4), la forma rappresentata nella nostra collana, cioè col becco di sparviere, è la più cara a' medesimi Egizii. Che perciò non è meraviglia di vedersi nuovamente quest'animale espresso qui nel dorso dello *scarabeo*; che anzi ci rammenta il costume de'mentovati popoli di dipingere appunto sulla superficie piana di queste gemme qualche Nume o simbolica effigie (5). Intorno poi allo *scarabeo* no-

---

(1) Agostini *Gemme antiche figurate* p. 52. *Monum. Egypt.* t. II. pl. 31.

(2) Kircker *OEdip. Ægypt. Theat. hieroglyph.* t. III. p. 460.

(3) Begero *Thesaurus Brund.* t. III. p. 46. e 441. Casalio *de veter. Agypt. ritibus p.* 33.

(4) Bellorio *lib. de admirabil. Antiq. rerum praestant.* cap. 2.

(5) Gori *Museum Etruscum* tom. II. p. 431. *Florentiae* 1733.

tar conviene non esservi stato nè presso gli antichi un amuleto più sagro (1), nè principalmente presso gli Egizii una figura più rispettabile (2): se ne insegnivano infatti i sacerdoti (3), ed i soldati (4); e si davano talvolta per premio ai vincitori (5), e se ne formavano ancora dell' intere collane (6). Il più frequente uso però era di metterli in su gli anelli (7), o per mezzo di un filo sospenderli addosso (8) come si è fatto appunto del nostro. Sull' origine di coteste superstiziose usanze possono consultarsi il Kircker, il Casalio, ed Oro-Apollo. Ma checchesia di tutto ciò gli Egizii si guardavano attentamente di schiacciare questo animale e l' avevano per divinità (9).

Se però alle volte il lavoravano sopra ogni genere di pietre preziose (10) qui non è che di pasta di vetro come abbiamo di sopra accennato; mentre

---

(1) I. l. cit.

(2) Casalio *de profanis Ægypt.* lib. I. p. 35.

(3) Gori l. c.

(4) Eliano *lib. X Hist. Animal.* cap. 15. Valer. lib. VIII. *Hieroglyph.* cap. 20.

(5) Casalio *part. II. cap.* 10. *de Urbe et Imp. Rom.*

(6) Casalio *de vet. Ægypt. ritibus pag.* 61.

(7) Ammiano Marcellino lib. 17.

(8) Gori l. c.

(9) Porfirio *de abstinentia ab animatis.* Eusebio Cesariense *de praeparatione Evangelica* lib. III. cap. 4.

(10) Pignorio *in Tabula Isiaca p.* 22. *Gori* l. c.

di vetro abbiamo veduto essere ancora la maggior parte de' pezzi della nostra collana. Per avventura nè anche ciò ci allontana dal ravvisare nel nostro monumento un lavoro Egiziano, poichè sappiamo che non solò nella Fenicia ebbero origine, ed erano frequenti le officine di vetro (1), e che le più celebri vetriere furono in Sidone, in Diospoli, ed in Alessandria; ma che nell' Egitto vi era una certa arena *vitraria*, senza la quale non si avrebbero potuto eseguire tante opere suntuose e di varii colori (2).

Ma che sarà poi quella statuetta? Il vedersi qui nuda, ed in quella posizione, in cui si ravvisa, non può richiamarci in pensiere che il nume chiamato Πορδη dai Greci *e Crepitus* dai Latini. La sua figura, ch' è stata ben riconosciuta e illustrata dal Millingen (3) non era ignota al Montfaucon(4), e ad altri iconologisti, che se poi quì è muliebre, mentre suole altrove essere virile, nè anche ciò è cosa strana a chi conosce il genere di questo nome presso le lingue orientali, e

---

(1) Plinio *Nat. Hist. lib. V. cap.* 19.

(2) Strabone *lib.* XVI. *p.* 758.

(3) *Vetusta Monumenta*, or *Archaelogia* volu. 19.

(4) *Antiquitès expliquèes lib. I.* Banier *Mitologia e favole spiegate colla storia* tom. III. lib. III. cap. 7.

quanto facilmente si sia scambiato dagli antichi il sesso delle loro divinità, del che i più accurati mitologi hanno escogitato ben molte ragioni. L' esser poi questo nume pur troppo ridicolo ben combina coll' idea di amuleto; giacchè frequentissimamente ridicole erano le cose che costituivano gli amuleti (1) come capaci di eccitare il riso, che credevasi allontanatore del fascino (2).

Meritano una particolar considerazione quei due pezzetti di avorio l' uno, e di vetro l'altro, che non sembrano a caso sospesi in mezzo alla collana, ma qualche cosa di più sublime par che vengano a significarci. Gli antichi che da per tutto ritrovavano divinità, non tralasciarono di riconoscerne una sotto l' informe figura di piramide troncata (3). Varii furono i suoi nomi, giacchè fu detta ora Dusari, onde i popoli che la rispettavano furono chiamati Dusareni; (4) ora

---

(1) Middleton *Monum. Antiq.* pag. 50. *Londini* 1745. De la Chausse *le gemme figurate* tav. CLXXXIIIeCLXXXIV. Millingen *Peintures des vases Grecs de la collection de sir John Barth p.* 14.

(2) Plutarco *Sympos. lib. V. cap.* 87 e lib. VII. cap. 25

(3) Suida in θευσαρης

(4) Plinio *Nat. Hist.* lib. XII. cap. 61.

Urotalt (1), e così venne riconosciuta dai Siri, dagli Arabi, e da' Nabatei (2). Ritrovossi ancora in Pozzuoli un vestigio di questo culto (3) cioè una pietra che ora si conserva nel Regal Museo colla latina iscrizione *Dusari sacrum*. Sembra plausibile ciocchè Pausania (4), e Clemente Alessandrino insegnarono, essere cioè più antico il culto delle informi pietre, che delle statue, poichè questo potè formarsi soltanto ne' tempi della adulta scoltura, e ciò da parecchi esempii nella storia greca vien confermato (5).

Che il culto delle divinità Egizie siasi sparso per quasi tutta la terra è verità nota agli Archeologi; ma non senza lunghe discussioni potrebbe definirsi in qual tempo esso cominciò a comparire in Cuma; come ancora egualmente difficile a me sembra assicurare

---

(1) Erodoto lib. III. 8.

(2) Massimo Tirio *Serm.* 38. Tertulliano *Apolog. cap.* 24. Clemente Alessandrino *in Protreptico*. Il costume di adorare le pietre quadrangolari esiste anche oggi presso gl'Arabi. Vedi Roderico Toletano. *Historiae Arabum* cap. 2. Chardin *voyage de Perse*. tom II. p. 431. Tacito *Hist. lib. II.* Spencer lib. II. cap. 7. *De Ægypt. altaribus*.

(3) Martorelli, *lib. II. cap.* 6. *part.* 3. *de Fratriis*.

(4) Lib. VII.

(5) *Strom.* lib. I.

se mai sia stata la nostra collana (1) un ornamento di qualche Isiaca sacerdotessa, o semplicemente di altra donna che ne' misteri di questa divinità era iniziata, e volea mostrarsene divota. Tutto ciò si lascia all' indagine di scrittori più profondi e versati in tale materia.

---

(1) Museo de Jorio.

Tommaso Semmola.

VASO ITALO-GRECO

Diamo al pubblico un di que' rarissimi vasi, che senza mostrare alcuna figura presentano una iscrizione(1). La sua forma appartiene agli arnesi, che adoperavansi dagli antichi per infonder l'acqua nel lavarsi le mani, sia nell'accingersi a'sagrifizj, sia prima di sedere a mensa, sia in altra occasione: i lor nomi possonsi leggere presso Polluce (2). Comincia il manico da una piccola testina, e termina con una Sirena: il che se ne' vasi di bronzo è frequente, in que' di creta può dirsi inusitato. L'ornato poi semplice ed elegante è un Ramo di Edera con talune lettere di nitidissimo carattere, ma di oscura intelligenza.

Qualche Ellenista, nelle cui mani venisse il nostro Monumento, potrebbe ingegnosamente leggervi: ΦITTΩΣ HPKAI ΛYMA, *Sittybus sustulit sordes*; dove ben s'intende che ΦITTΩΣ sia scritto per CITTOΣ, e che sia desso un CITTYBOΣ sincopato. Leggerebbesi P l'ottavo elemento, e si ravviserebbe nell'AI un dittongo, che fa le veci dell'E. Di queste mutazioni son frequenti gli esempj (3); e sarà veramente singolare il nostro Monumento, che sembra

(1) È posseduto dal ch. M. Millingen. Vedi Tav. IV.

(2) *Onomast.* L.VI. c.12. *Graec.* p. 292. et seqq.

(3) Montfaucon *Palaeogr.*

esibirci la forma del *Sittybus* appena mentovata da Antifane (1), e da altri (2), ma ignota finora agli Antiquarj. E tal congettura viene ancora appoggiata dall' Etimologia di questa voce, che deducesi da CITTH, *Pica* (3), invece di cui ben potè anticamente scriversi 'ITTA, o ΦITTA; perchè quest' animale non suol tenere il becco rivolto verso la terra, nè è formato altrimenti il nostro vaso. Se poi il CITTOΣ si vuol credere vegnente dal CITΛA de'Greci (4), onde la *Situla*, o *Sitella* de' Latini è derivata (5); potrà di questo altro vaso ravvisarsi la forma, senza alterarsi il resto del sentimento. La qual esposizione leggieramente modificandosi potrebbe ammettere un' altra lettura, cioè: ΣITTΩ ΣHPKAI ΛYMA, *Sittybo ablatas esse sordes*, dove il Σ farebbe le veci dello Spirito Denso, che conviensi all' HPKAI, al che non si opporranno certamente i Paleografi (6):

---

(1) Apud Polluc. *Onom.* L. X. c. 24. dove per altro par che poca differenza si faccia tra il Σιττυβος, ed il Καττάβος.

(2) Eustath. p. 872. v. 14.

(3) V. Hesych. *Lex. n.v.* Aristotel. *Hist. Anim.* L. IX. c. 13. p. 932. T. IV. *Lut. Par.* 1629.

(4) Hesychius v. Σιττυβα I. 2. p. 1197. *Lugd. Bat.* 1766.

(5) Plautus *Cas.* II. 5. 34. 34. et 6. 7. Livius. *Hist.* L. XXV. c. 3.

(6) Montfaucon *Palaeogr. Graec.* p. 128. *et* 335.

siccome nè anche è strana la mancanza del I in fine del ΣΙΤΤΩ per testimonianza di Sesto Empirico (1).

Che se poi si rifletta all' ornato del vaso, ed al costume degli antichi di alludere colle iscrizioni più alle dipinture, che all' uso; potrebbe anche leggersi ΚΙΤΤΩΣΗΟ ΚΑΙ ΛΥΜΑ, *Hedera-ornes etiam ablutionis vas.* Nella qual lezione il K, come abbiam pur supposto del Σ, avrebbe due diverse figure, e l' H starebbe per AI, giacchè per avventura dell'uno, e dell'altro non mancano esempj (2). Altronde di vasi formati di Edera, e chiamati ΚΙΤΤΙΑ ΣΚΕΥΗ (3), e ΚΙΤΤΥΒΙΑ (4), non era raro l' uso presso gli antichi; come pure di Edera soleano tal volta coronarsi (5), e tal altra l'Edera vi si solea dipingere (6). In tal caso potrebbe la nostra stoviglia credersi adoperata ne' Misterj di Bacco, cui era sagra quella pianta: cosicchè coll'Epigrafe sarebbesi espresso che anche nelle purificazioni, non che

---

(1) *Adversus Mathem.* c. IX. p. 35. et seq. *Aurelianae* 1621.

(2) Spanhem. *De Praest. Num.* Diss. II. p. 49. et seqq.

(3) Athen. *Dipn.* L. XI. c. 14.

(4) Homer. *Odyss.* A. vers. 346. Ξ. vers. 78. Π. vers. 52. Theocrit. *Idyl.* I. vers. 27.

(5) Polluc. *Onom.* L. VI. c. 16. V. Paschal. *De Coronis.* l. IV. c. 19.

(6) Theocr. *Idyll.* I. vers. 29. Intorno a questo luogo molto scrivono lo Scoliaste, e l'Etimologico 315. 33. e più an-

*

negli altri riti de' Misterj Dionisiaci, commendavasi un sì fatto ornamento.

Finalmente dando alla prima lettera il valore di un Digamma, secondo la forma non insolita presso gli antichi (1), converrebbe leggersi: 'ΙΤΤΩ ΣΗΟ ΚΑΙ ΑΥΜΑ, dove il solo ΣΗΟ sarebbe in vece di ΣΕΙΟ, come permette la greca analogia (2). E poichè 'ΙΤΤΩ trovasi in cambio d' 'ΙΣΤΩ in Platone (3), ed in Aristofane (4), 'ΙΣΤΩ poi può ancora significare *arce* (5); dovrà quindi formarsene il seguente senso: *arce a te etiam sordes.* Nè sarebbe fuor di proposito 'ΙΤΩ, ovvero 'ΙΣΤΩ (6), poichè allora formerebbesi più agevolmente una espressione non dissimile, cioè, *abeant a te etiam sordes.*

---

cora Enstazio 1631. 60, et 1835. 17. Del rimanente del κιττυβιον fa menzione anche Callimaco presso Ateneo *Dipn.* L. IX. c. 14. Vedi Bentlei nel commentario al frammento CIX. di Callimaco. Del rimanente esempj dell' Edera dipinta nei Vasi posson vedersi nel R. Museo Borbonico *Stanza.* IV, e V.

(1) Montfaucon *Pal. Graec.* p. 128. et 335.

(2) Brunck. *in Acharn.* v. 861.

(3) *Phaedon.* T. I. p. 60. *Epist.* p. 375.

(4) *Acharn.* v. 860, et 911. Homer. *Iliad.* K. vers. 329. ed altrove.

(5) Synes. *Epist.* LXXIII.

(6) Sofocle in tal senso dice πολλας ἱστω, *longe absit.* Sul senso poi dell'ιτω tradotto ιετω, o ερχεσω. possono vedersi l' Etimologico, Fozio, e Zonara.

Corrisponderebbe un tal motto a quel di Livio (1), di Tibullo (2), e di altri (3), che raccomandano il purificarsi prima delle sagre funzioni anche dalle macchie corporali, che propriamente son dette ΛΥΜΑΤΑ (4). Sembra che la cieca Gentilità abbia usurpata una siffatta locuzione dalle Divine Scritture (5).

---

(1) *Hist.* L. XLV. c. 4.

(2) Tib. L. II. El. 1. v.

(3) Eustath. in *Iliad.* A. v. 314.

(4) Zonara, e Fozio nei loro Lessici recano tal voce nel plurale, e la traducono κάθαρματα κ. τ. λ. che corrisponde alla nostra interpetrazione. Omer. *Iliad.* ξ. vers. 171. descrive Giunone, che λύματα καθῆρεν ἀπο χροός. Vedi Eustazio su questo luogo.

(5) *Exod.* XXX. 19. Può consultarsi su tal luogo il comento di Grozio.

Angelo Antonio Scotti.

TEMPIO DI SERAPIDE

IN POZZUOLI.

I curiosi delle romane magnificenze, gli architetti, i naturalisti, e gli antiquarii non cessano di ammirare i sorprendenti avanzi del tempio di Serapide in Pozzuoli. Questo monumento, che sembrò al dotto Bartlemy (1), il più raro fra quanti ne vide nel suo giro, presenta per ogni lato ai dotti vasta materia a discettare, e spinose difficoltà a risolvere.

Ognuno domanda se fosse un semplice tempio dedicato a Serapide, o alle Ninfe, o a Nettuno, o se un compito Serapeo, o altro edificio: se perfezionato, o pure abbandonato sul nascere: se ricoverto da vulcanica eruzione, o da altro accidente; se le colonne bucate da dattili marini lo furono in questo sito, o altrove: ed altre cose di simil natura. L'interesse che gli esteri, non che i nazionali, giustamente attaccano a queste dotte ricerche, e più di ogni altro la mia

(1) *Voyage en Italie tom. I.* p. 105.

passione per le patrie ricchezze antiquarie, mi ha spinto ad occuparmi da più anni, per quanto mi è stato possibile, all' esame di ogni più piccola parte di questo monumento.

Se la lunga serie de' fatti da me raccolti non fosse bastante a persuadere qualche scienziato su i miei assunti, certamente potrà servire di materiale al medesimo per qualche più dotto lavoro; giacchè non per desio di gloria, ma per contribuire in qualunque modo al progresso delle cognizioni, m' ingegnerò in essi di esporre coi fatti alla mano:

I. Che questo edificio fu un vero Serapeo.

II. Che fu interamente compito, ed in grande attività.

III. In qual modo fu distrutto, e fino a qual segno.

IV. Che fu esso riattato, e rimesso in esercizio dopo il suo primo abbandono.

V. Il destino che ebbe di pubblico deposito cessando di servire ad uso sacro.

VI. Che principiò ad essere ricoverto di terra mentre era nell' anzidetto stato.

VII. Che vi penetrò il mare, e ricoprendolo, vi formò un laghetto, nel quale la moltitudine de' litofagi vi bucò le colonne.

VIII. L' ultimo interramento dell' edificio.

CAPITOLO I.

Questo edificio era un Serapeo.

Non deve certamente recarci meraviglia se un resto di antico tempio superstite alla catastrofe del vorace tempo, di cui non si ritrova traccia in ciò che ci è rimasto degli antichi scrittori, avesse avuto varie denominazioni da quelli, che ne hanno posteriormente parlato. Trattandosi di argomentare congetturando con maggiore, o minor fondamento, ognuno ha diritto di proporre le sue idee, qualunque esse sieno. Non senza ragione dunque varj sono stati i pensamenti de' moderni sul nostro edificio rinvenuto sotterra nel massimo sconvolgimento, e nella più strana confusione. Dalla pianta in fuori tutto in esso non era che ruina. Io, seguendo la più comune opinione, lo credo dedicato a Serapide, e proccurerò dimostrarlo con gli argomenti, che nascono dal fatto attualmente esistente, dopo aver rapportato le diverse opinioni degli autori, che mi hanno preceduto.

Tra quelli che hanno scritto prima del 1750, quando si diè principio al disotterramento del nostro edificio, vi è chi descrivendo anche con precisione ed accuratezza le cose di Pozzuoli, non fa affatto men-

zione di alcun tempio di Serapide in quella città (1). Altri dicono esservi stato in Pozzuoli un tempio a questo Dio dedicato, ma senza additarlo (2).

Taluni indicano il sito di questo edificio col dir semplicemente *alle tre colonne* (3). Lo stesso si vede in una infelicissima carta topografica del 1655 (pubblicata forse qualche mese prima dello scavo) intitolata *Mappa di Pozzuoli dedicata al Principe di Tarsia da Nicola Perrini*: come ancora nella iscrizione all'ingresso della grotta di Pozzuoli. Altri finalmente nominano le dette colonne, ma dicono, che fossero elleno appartenenti al tempio di Nettuno, intendendo per questo il maestoso edificio, i di cui ruderi si osservano all'oriente dell'antico convento de'Francescani, e che di là cadute, fossero così rimaste piantate ad ugual distanza fra di loro, ed alla medesima altezza dal suolo, come sono, e si dovevano osservare fin da quei tempi (4).

---

(1) Celestini Guicciardini *Mercurius Campanus* 1667. Schruderi *Monumenta Italiae, quae hoc nostro saeculo, et a Christianis posita sunt* 1592.

(2) Giulio Cesare Capaccio 1674. p. 98. Paciuchelli *Del Regno di Napoli in prospettiva tom. I. p.* 117. 1703.

(3) Villani *Cronica* 1525.

(4) Ferrante Loffredo Marchese di Trevico; questi fu copiato da Mazzella, *Sito ed antichità della città di Poz-*

Tra gli scrittori poi posteriori al 1750 il primo, a mio credere, che abbia asserito appartenersi questo tempio a Serapide, è stato il grande Martorelli. Questi nel momento che disotterravasi scriveva ad un suo amico sulle nostre antichità patrie, e gliene parlava con lodevole entusiasmo (1). Paoli (2) l'immaginava una basilica al foro contigua: l'abbate Guasco si sforza a dimostrarlo consagrato a Serapide (3). Carletti (4) lo crede una specie di Panteon. La Lande (5), ancorchè lo chiami tempio di Serapide, dice però, che forse potrebbe anche essere quello delle Ninfe fabbricato sotto Domiziano di pietre bianche. Capmartin de Chaupy (6) crede doversi assolutamente attribuire a Serapide, poggiato principalmente su

---

zuoli p. 27. 1596; e costui da Morbile, *Descrizione della città di Napoli, e suo amenissimo distretto, e dell'antichità della città di Pozzuoli p.* 101. 1620.

(1) *Simbole letterarie tom. II. p.* 153.

(2) *Della Città di Pesto p.* 138.

(3) *Dell'edificio di Pozzuoli volgarmente detto il tempio di Serapide ec.* 1773.

(4) *La regione abbruciata della Campagna Felice p.* 21. *e* 115. 1787.

(5) *Voyage en Italie tom. III. p.* 42.

(6) *La decouverte de la maison de campagne d'Horace tom.* 1. p. 273. 1787.

l'iscrizione *lex parieti faciundo.* Nel viaggio pittorico del regno di Napoli (1), e nella lettera diretta a S. Ward (2) si vuole anche di Serapide. Ferber nelle sue lettere (3) dice lo stesso. Winkelmann, e qualche altro ancora lo dicono di Esculapio, o di Bacco (4). Il nostro d'Ancora è fermo nell'attribuirlo a Serapide (5). Marquez lo chiama edificio destinato a comune uso degli Egizii, e dedicato a Serapide loro Nume particolare (6). Lasciando ora questi diversi pensamenti de'suddetti autori, e di altri, che dicono lo stesso, ma sempre profittando de'di loro lumi, vengo a stabilire il mio assunto, che questo edificio sia veramente stato un tempio dedicato al Dio Serapide, e m'impegnerò dimostrarlo 1. dalla struttura dell'edificio, nel quale ben si osservano tutte le parti necessarie al culto di quella divinità, e ad un Serapeo. 2. Dal suo sito. 3. Finalmente dall'autorità degli antichi.

---

(1) Tom. II. p. 273.

(2) *Compendio delle transanzioni filosofiche* tom. XVIII. p. 140.

(3) Tom. II. p. 27.

(4) *Lettres sur les découvertes d'Herculanum* 1766.

(5) *Guida di Pozzuoli* p. 32.

(6) *Dell'ordine Dorico* p. 803. p. 148.

Struttura dell' edificio.

I. Per conchiudere che l'edificio nella sua struttura non manca affatto di quanto era necessario al culto del Dio Serapide, è ben giusto ricordare qualche cosa di ciocchè a questo Nume da' gentili attribuivasi. Io però non intendo tessere una dissertazione su questa Divinità, e principiando dalle diverse etimologie del suo nome, andar indagando se fosse stato creduto il padrone degli elementi, ed avesse portata la chiave dell' impero delle acque del Nilo: se avesse rappresentati quasi tutti gli Dei maggiori nella religione egiziana; nè ricordare le sue vicende presso i Greci, ed i Romani, e se fosse stato ne' principj della cristianità confuso col patriarca Giuseppe (1). Queste ed altre molte notizie è ben facile riscontrarle altrove. Mi piace solamente ricordare cio, ch' è a tutti notissimo, essere stato Serapide riguardato come la deità tutelare della salute degli uomini (2), e trovarsi tal volta preso per Serapide Esculapio istesso (3); che le salutifere visioni si andavano a proccu-

---

(1) Rufinus *Historia eccl.* c. 2.

(2) Bracci *Memor. degli antichi incisori* vol. II. p. 47.

(3) *Antichità di Ercolano* vol 2. p. 3. ed altrove.

rare nei suoi tempj, come si ricava da Strabone ove parla del celebre tempio di Serapide in Canopo; che i sacerdoti del tempio di Serapide, e di Esculapio erano i medici di quei tempi (1). E che perciò ne' tempj di Serapide trovansi delle acque salutevoli (2), che in essi abbondantemente scorrevano per le guarigioni degli ammalati, i quali ne facevano benanche uso per frizioni, unzioni, e bagni (3), e finalmente delle grotte, e de' sotterranei ancora.

Or vediamo, se nell' edificio, di cui parlasi, si rinvengono tutte quelle parti, ch' erano indispensabili al culto di Serapide. Le non poche fabbriche, che si osservano annesse al medesimo superflue pel culto del Nume, e disposte per ricevere le acque termali, il dimostrano appartenere a qualche divinità protettrice dell' umana salute. Ma il tutto insieme, e le magnifiche particolarità, ond' è adorno, e che noi andremo mano mano esaminando (4), ci fan determinare a crederlo piuttosto di Serapide, che di Apol-

---

(1) Scotti. *Catechisimo Medico*, cap. III. p. 17.

(2) Sprengel *Storia Prammatica della medicina t.* 1.

(3) Aristid. *Orat. sacr. IV.*

(4) Sventuratamente non è rimasta sino a noi la pianta intera del Serapeo di Roma, che forse ci avrebbe somministrato de' molti argomenti. V. *De Roma prisca et nova var. auct. Romae* 1727.

lo, Diana, Esculapio, i quali avevano anch' essi degli edificj di questo genere (1).

Tre cose principalmente richiedevansi nella struttura di un tempio a Serapide dedicato, oltre alle parti necessarie pel culto di qualunque altra deità. 1. Molto locale, oltre alla magnificenza del tempio 2. Delle acque, e queste medicinali. 3. Finalmente de' sotterranei.

La grandiosità del nostro tempio parla da se, e trionfa su gli altri un tempo esistenti in Pozzuoli. Ciò non ostante essendo ben giusto darne qualche dettaglio, per amore della brevità il faremo parlando delle diverse sue parti. Per quello poi che riguarda le fabbriche accessorie al semplice culto, vi è non poco da osservare. In questo edificio, allorchè era interamente compito, vi si contavano niente meno, che settanta stanze fra il primo, e secondo piano (2) esclusa la cella (3). L'idea poi di far sì che in ognuna di

---

(1) Galen. *Med.* Ovid. *Metam.* Paus. *c.* 1.

(2) Sul secondo piano in questo tempio esistente mi rimetto alle persone del mestiere, che come spero pubblicheranno l'architettonico di questo edificio. So che se ne sono presentati varj e diversi piani nell'istituto di Francia, ma non sono ancora sotto i miei occhi.

(3) Questo sarebbe nel caso, che le sei stanze latera-

queste si potesse entrare separatamente, ed in modo che l'una non avesse bisogno dell'altra per la sua comunicazione, la credo degna di tutta la riflessione, ed ammirazione insieme. E molto più l'altra di rendere le 18 stanze de' due lati del tempio, che si trovano necessariamente contigue, l'una bastantemente dall'altra lontana per mezzo dell'alternativo ingresso pel portico interno, ed esterno (1). Bisogna osservare sul luogo quanto questa idea fosse stata felice, e conducente all'uopo, oltre alla bellezza architettonica, che risulta dal non vedersi tante aperture ne' muri interni del tempio (2).

---

li alla cella non avessero avuto un secondo piano anch'esse; giacchè queste essendo più grandi delle altre, dovevano essere benanche più alte, ancorchè le superiori avessero potuto essere di altra porporzione. Mi si permetta questa idea di un secondo piano, giacchè vi è qualche architetto, che la crede probabile, ed io mi rimetto a questi, finchè non si dimostrerà il contrario.

(1) Se mai nel secondo piano vi fosse stata una specie di balconata, come quella, che si osserva nel così detto quartiere de' soldati in Pompei, le stanze avrebbero anch'esse avuta la medesima alternativa.

(2) Di questa alternativa d'ingressi non ho osservato altro esempio presso gli antichi, e neppur ne conobbe M. Lovis Durant nella sua *Histoire générale de l'architecture ec. comparaison des monumens de tous les ages ches différens peuples.*

Avendo parlato delle stanze, il di cui ingresso è all'esterno del tempio, mi si permetta una brevissima digressione, che per altro non si allontana dal mio scopo. Riflettendo dodici anni sono a queste stanze, mi sembrava non avessero elleno avuta serratura alcuna, giacchè non mi riuscì osservare sulle soglie, delle quali piccolissime porzioni vi erano rimaste intatte, le orme de' chiavistelli, come chiarissimo s' incontrano in tutte le stanze interne. Immaginai allora, che queste stanze fossero state destinate per persone che vi dovessero frequentamente entrare, ed uscire, o pure per ammalati, o altri che vi avessero dovuto anche dormire la notte, per ivi attendervi in sogno le apparizioni, e gli oracoli del Nume, che più spesso fra l' oscurità, e 'l silenzio solea accordar loro. In questo caso ad arte i Sacerdoti non le tenevano chiuse a chiave, e con porta, ma con semplici cortine, acciocchè l' ingresso fosse stato libero, ne rumore alcuno vi si sentisse. Così è facile il comprendere come mai Paolina moglie di Saturnino avesse potuto dormendo esser visitata da chi volle comparir Serapide (1). Queste stanze però hanno costantemente a destra di chi entra un pezzo di piperno (2), il cui uso mi è

(1) Joseph *Antiqui. Judaic.* lib. XVIII.

(2) Nella cattiva pianta, che ne da Guasco si vedono tali pezzi marcati. Attualmente che scrivo, se ne osserva un solo nella stanza 15.

assolutamente ignoto. Chi sa che non fosse servito per sostegno delle vasche mobili da bagnarsi, giacchè ancora a' nostri tempi si sogliono appoggiare su di qualche piccolo rialto. È osservabile il non essersi rinvenuti condotti, che avessero menate le acque in queste stanze, come oggi vedesi usato; bisogna però, che vi fossero state delle vasche, e l'acqua vi si fosse condotta a mano, lo che confermerebbe sempre più la mia idea. Ma conchiudendo la digressione, passiamo a quello, che in secondo luogo richiedevasi per un tempio di Serapide considerato come il Dio della salute, cioè delle acque abbondanti, e medicinali (1).

II. Basta una sola occhiata al nostro edificio per vederne, l'abbondanza non solo, ma bensì la maestria con la quale esse sonovi in più luoghi raccolte. A me sembra che nelle stanze 2 4 e 27 sia stato il di loro primo deposito nell'interno del tempio, ed indi per canali coverti si distribuissero ne' diversi siti dell'edificio, dove le religiose usanze lo richiedevano. Anche per la stanza 29 vi passava un sotterraneo canale, oggi scoverto interamente. All'ingresso vi si osservava uno di quei buchi di cui abbiamo parlato, destinati ad attignere l'acqua, che sicuramente era

(1) Senofonte *Memor. Socrat.* lib. III. cap. 13. addita una sorgente termale nel tempio di Esculapio in Atene.

come quello descrittoci da Apollonio esistente nel tempio delle Ninfe dello stesso Pozzuoli. Il maggior di questi fonti, che siansi rinvenuti, è quello segnato lettera q (1). Nella stanza 23 vi si osserva altro simile, ma è di minor grandezza, ed ha un voto ben grande sottoposto. Or, che queste acque fossero state medicinali, egli è un fatto, giacchè lo continuano ad essere (2). Parlandosi delle acque medicinali nel tempio, è giusto far menzione delle due stanze degli angoli laterali alla cella, la 4 cioè, e la 27, nelle quali, come dicemmo, era il principale deposito ed uso delle medesime. Queste due più grandi camere dell' edificio furono credute niente meno che *fosse de aicance* da

---

(1) Il diametro è $\frac{11}{12}$. Il ch. Mor. Rosini mi assicura che se ne osservava un simile dal lato opposto dell' ara. Questo sarà forse quel fonte, o pozzo, che gli antichi sempre ricercavano accanto alle are, o luoghi sacri per lavare le vittime, ed indi prendere gli auspicj. Vedi su di ciò Georg. Keysler. *Antiquitates selectae septentrionales* p. 47.

(2) Vedi Lancellotti *saggi analitici sulle acque minerali nel Territorio di Pozzuoli an.* 1819.

Che siano esse poi state disposte nel tempio certamente in modo da farle servire per la salute degl' infermi, non è difficile dimostrarsi dalla loro distribuzione. Si osservi però, che vi esisteva benanche una sorgente di acqua fresca potabile. Tav .5. lett. M.

alcuni (1), carceri da Paoli (2), e, con maggior fondamento, bagni da Marquez (3). Taluni credettero, che avessero potuto servire per le docciature. Egli è però certo, che siano esse state le più ricche in ornati di tutto il rimanente del tempio (4), e le più grandi in proporzione fra tutte le altre stanze. Mi era io spesso lusingato, di accertare l'uso di queste due interessanti parti del tempio, tosto che si fosse disotterrata la stanza 27; ma sventuratamente mi vedo deluso. Questa ha subita la stessa sorte del resto dell'edificio, come vedremo nel seguito: e perciò avendola rinvenuta mutilata di molto, mi lascia anch'essa indeciso sull'uso dell'altra. Come questa stanza è stata scoverta quasi interamente sotto gli occhi miei, credo di far cosa grata al lettore, dandone qualche più preciso ragguaglio secondo che la bisogna lo ri-

---

(1) *Observations sur les antiquitès d' Herculanum* ec. M. M. Cochin, et Belligard p. 67. Sventuratamente non sono stati i soli che l'hanno opinato. Povero tempio di Serapide ridotto alla più mal concertata e fetida cloaca degli antichi!

(2) Nel luogo citato.

(3) Sventura, che questo dotto, ed appassionato antiquario non abbia potuto passare qualche anno in Pozzuoli, Pompei, e Pesto! Egli ancorchè lontano, e spesso mal ragguagliato, scrive molto bene di queste nostre antichità. Che non avrebbe fatto, osservandole coi proprj occhi!

(4) Del suo Musaico. Vedi il cap. 2.

chiederà, essendo importantissima ogni sua minima circostanza. In questa stanza, come nel resto del tempio, si sono ritrovati diversi strati di terra, e fra di essi moltissimi pezzi di marmo in differenti tempi caduti, come vedremo nel seguito. Le sei nicchie, che vi si vedono, erano affatto nude degli antichi ornamenti. Il magnifico intonaco quasi tutto abbattuto, e disperso fra la terra; molti e grossi pezzi di marmo esotici alla stanza fra la terra disseminati; un gran muro in tempi posteriori fabbricatovi (1) ad una certa altezza dal suolo, e che traversando quasi per metà la stanza, con le due altre in seguito, proseguiva verso la cella e più innanzi ancora; in gran parte dissestati gli stessi sedili di bianco marmo (che io tanto desiderava di osservare intatti e con qualche circostanza capace di spiegarmene l'uso), ed altri oggetti egualmente dispersi.

Essendosi già cavata una porzione della stanza all'altezza di circa palmi nove dal suolo, mi accorsi di una cavità bastantemente larga, che giungeva fino al pavimento della medesima. Nel dubbio se fosse stato un voto cagionato dalla irregolarità della terra cadutavi, come taluni credevano, o pure una pruova fatta ai tempi di Carlo III. per osservare che vi fos-

(1) Vedi il cap. 7.

se nel fondo, mi volli accertare del tutto coi proprj occhi. A stento, e carpone co' piedi in avanti mi c' introdussi, e calandovi, trovai essere effettivamente una galleria espressamente eseguita per osservare la stanza, e quello che mai vi fosse stato di prezioso. Tali saggi si fecero in tutta quella porzione del tempio, che rimase ancora sepolta nel tempo del primo scavamento. Fui però ben pagato della mia pena, e contentissimo del momentaneo pericolo, al quale la mia curiosità mi aveva esposto. Il calore ben sensibile, che provai ne' pochi momenti della mia sotterranea dimora, cagionato dalle acque termali, che ivi abbondantemente incontrai, fu causa di qualche nuova idea, che all' istante mi nacque. Uscendo adunque dal sotterraneo, mi venne tosto il pensiere, che queste stanze avessero servito non solo per uso di bagni, come sembra chiarissimo, ma altresì per uso di stufe a vapore per l' abbondanza delle acque calde ivi raccolte. Spinto da questa idea, procurai di rinvenire qualche appoggio alle mie congetture con un attento esame del rimanente. Vi sono, è vero, in questa stanza tre finestre (1) ma queste, com' è natu-

(1) Sulle finestre usate dagli antichi ne' bagni vedi la nota 4 di Carlo Fea alle opere complete di Winkelmann tom. 2. p. 612. Paris. 1802.

rale, si potevano chiudere, ed aprire a talento; e quindi accrescere, o diminuire i gradi del calore nel bisogno. Non vi è che un solo ingresso nella stanza, ed esso è come foderato da una precinzione. Il principale oggetto che si presenta all' occhio del curioso in questa stanza è quello dei sedili esistenti intorno alla medesima. Anch'essi, a me sembra, che possono indurci a crederla una stufa (1). Questi sedili non solo non corrispondono in niente nella eleganza del travaglio, e lavoro al resto dell' edificio, e specialmente della stanza, ma sono ruvidi, e senza la minima scorniciatura, e altro lavoro qualunque. Io non saprei come mai possa combinarsi una tale negligenza con la massima esattezza possibile di elegante travaglio, che si osserva in qualunque parte dell' edificio, senza idearmi questa stanza destinata ad essere una stufa, come dissi. In questo caso si comprende, che, come mal sarebbe seduto nel marmo un ammalato, il quale aveva bisogno di massimo calore; così questi sedili sarebbero stati necessariamente ricoverti o di ben lavorato legno, o di soffici coscini, o di altra simile covertura più atta a mantenere il caldo, e ad abellire la stanza insieme.

---

(1) Più di un dotto è dello stesso avviso.

Chi non sa la difficoltà di spiegare questi sedili, attesa la disposizione di due fori nei di loro due lati scoverti, e quello che è più, comunicanti fra di loro con un' altra apertura? Giudiziosamente alcuni parlando di questo tempio, han finto d' ignorare questa tanto necessaria particolarità. Ecco perchè ho creduto far cosa grata al lettore, dando il disegno dell' intera stanza con due figure sedenti, nel modo come crederei che avessero potuto servirsi del vapore dalle aperture sortito (1). In due modi, a mio credere, poteva giacere l'ammalato su questi bucati sedili. I. su di una apertura, ed allora avendo bisogno della violenza del vapore nel solo sedere, chiudeva tutte le altre aperture. II. Fra due fori: ed in questo caso avendoli amendue lateralmente aperti, la parte superiore del suo corpo era fra l'immediata attività del vapore: e volendola per tutto il corpo, bastava lasciare aperto l'altro buco, e la comunicazione fra di essi. Nel primo, e secondo caso, poggiando i piedi necessariamente sul caldo, che cagionava l' acqua sempre esistente, ed in parte rinnovata de' canaletti, ne ottenevano il fine; e questo calore poteva crescere, o diminuire a talento, cangiando, o togliendo affatto

(1) Io non intendo dichiarla tale esclusivamente, come vedrassi nel seguito. Ved. Tav. 6.

la covertura de' detti canaletti. Attesa la difficoltà della materia, mi permetta il lettore un' altra idea, cioè quella di supporre queste stufe addette benanche a qualche determinata specie di mali (1). In questo caso una delle aperture sarebbe servita per introdurvi il braccio del medico, o di chi assisteva l' ammalato, per fargli delle frizioni nella parte inferma. Il canaletto poi, che accerchiava la stanza, e che come poco fa dissi, anche serviva per dar calore ai piedi (2), è una più che chiara dimostrazione dell' esser essa servita per uso di stufa. Quello, come dissi, essendo ricoperto stabilmente da una lamina probabilmente di legno, e che poteva togliersi o cangiarsi a talento, l' acqua che vi scorreva, restava in parte sempre fissa, giacchè il buco di esito è superiore al piano, e per estrarla tutta bisognava in conseguenza far uso delle spugne. Comunque vada l' affare, a noi mancano tante cognizioni degli antichi riti, e per cui non sappiamo quante specie di bagni

---

(1) Vedi su questo sospetto quello che leggesi in Javari *Lettres sur l' Egypte* tom. 1. p. 38.

(2) L'averlo guardato con gli occhiali e da qualche distanza, ha fatto dire a taluni, che tai canaletti erano necessarj in una stanza destinata per luoghi immondi.

misteriosi, e sacri avessero i gentili (1); e che forse saranno stati in uso in queste stanze, le quali avranno potuto servire nel tempo stesso per bagni, e stufe. Basta per noi il conchiudere, che l' abbondanza delle acque un tempo, ed anche oggi esistenti nel tempio, erano dottamente disposte per l' uso medicinale, quello cioè che richiedevasi in un ben ideato Serapeo.

III. È ben vero, che in un tempio a Serapide dedicato si ricercheranno dal curioso antiquario i sotterranei tanto frequenti ne' tempj degli antichi, ancorchè fossero ad altra divinità dedicati (2). Chi mai ignora i frequentissimi misteri, e gli oracoli, che spesso nelle oscurità ed in tali siti da essi si ricercavano (3)? Or poichè io vedeva chiaro l' impossibilità nella quale dovesse ritrovarsi l' architetto di praticare sotterranei ad un tempio, il di cui pavimento era poco più alto del livello del mare, mi andava immaginando all' esterno del tempio, ed al più vicino possi-

---

(1) I primi cristiani anche ne usavano moltissimo, e forse ne presero l' origine dai gentili. Vedi Paciaudi *De sacris christianorum balneis*.

(2) Ve n'erano in quello di Alessandria. Rufino *Histor. Ecclesiast.* lib. 2. p. 73.

(3) Soxomene. Vandale. *De oraculis Ethnicorum*. È tuttora esistente quello del tempio d' Iside in Pompei.

bile almeno un qualche cuniculo. Ebbi perciò ricorso ad un sito poco più alto, ed a due passi dal tempio, che forse gli era appartenuto con qualche precinzione. Parlo della piccola grotta, in dove si attigne l'acqua detta delle *Cantarelle* (1), a settentrione del tempio andando a S. Francesco; ma il proseguimento dello scavo rese inutili tutti questi miei ripieghi; giacchè sono comparse due grotte a volta dietro alla cella, e da essa pochi palmi discoste (2); se lo scavo fosse compito, se ne potrebbe dire qualche cosa più distinta. Oltre a che se si disotterrasse il recinto del tempio, gl' indizj che si osservano di altre fabbriche ad essi appartenute, darebbero de' lumi maggiori.

Del sito.

II. Fra le conghietture non sia discara al benevole lettore anche la seguente. Vitruvio volle, che i tempj d'Iside, e di Serapide si debbano edificare ne-

(1) Vedi Lanzani. *Dissertazione pell' acqua rinvenuta nel* 1738; *dagli antichi chiamata del Cantarello.*

(2) So molto bene, che queste due volte non possono chiamarsi veri sotterranei, perchè sono forse le fonti dell' acqua, ma non perciò sono indizj chiari di altre fabbriche, che potranno esistere più indentro, ed essere i veri sotterranei richiesti. Vedi Tav. 5. L. L.

gli emporj della città (1). E vero che non trovo notizia del sito, ove mai fosse stato l' emporio di Pozzuoli, che un tempo era tutto insieme l' emporio di Cuma; ma mi sarà lecito d' immaginarlo contiguo, ed all' oriente del nostro tempio, giacchè tutta questa pianura che termina col lido del mare, allora terminava col porto. Credo probabile, che in faccia al porto, ed in conseguenza al più clamoroso luogo di una città commerciale non avranno abitate le persone tranquille della medesima, ma piuttosto tutte le persone da trafico, ed i venditori. È benanche probabilissimo che il mercato fosse stato nel luogo più prossimo al porto (2). Or non vi è sito più facilmente accessibile, dal porto di Pozzuoli, che l' indicato. Sarebbe dunque questo l' emporio della detta città, dove tal volta si dirigeva Cicerone (3), ed in esso l' antico tempio, che vi si osserva, sarà stato dedicato a Serapide, giusta i precetti di Vitruvio (4).

---

(1) Pag. 43. Gli Egizii però costumavano ergere tempj a Serapide fuori della città. Kircher *Oedipus Egyptiacus* tom. 1. p. 190. Sul quando questo Dio avesse potuto avere i tempj nella città, e quando *extra pomaerium* vedi Dione p. 257. nella nota 188.

(2) In Roma era presso il Tevere. Liv. lib. 35, cap. 10.

(3) *Ad Attic.* lib. 5. cap. 2.

(4) Non si meravigli il dotto lettore se io non mi sono servito dell' argomento di

III. Fortunatamente pel nostro argomento, se ciò che ne avranno sicuramente scritto gli antichi non ha resistito alla voracità del tempo, due monumenti han trionfato de' secoli. La descrizione, che si ha da Rufino del Serapeo di Canopo è uno di questi (1). Egli dice, fra le altre cose, che questo vasto edificio era di forma quadrata, divisa in diversi appartamenti, l'uno separato dall'altro, destinati a diversi segreti misterii, che al di fuori vi erano delle grandi sale, ed al di dentro un portico a forma di chiostro d' intorno all' edificio quadrato. Nel suo centro innalzavasi il tempio a Serapide dedicato, ornato di colonne, e con mura di marmo. Ognuno ben comprende, che io intendo ricavar dall' anzidetto un argomento di pura analogia: credo perciò che avendosi dovuto edificare in

---

alcuni preso dalle are. Col *Dusari sancrum* (ora nel museo Borbonico) per dimostrare questo tempio a Serapide dedicato, giacchè tutte le ricercate erudizioni in questo punto cadono al considerare, che questi monumenti non sono stati rinvenuti nel tempio, ma nella spiaggia di Pozzuoli. Vedi Vargas *Fenici* tom. 1. p. 343. ed Ignarra. *De Palestra Neapolitana* p. 291. Oltre a che dimostrandosi essere stato un tempo deposito, molto di quello che vi si rinvenne poteva non appartenergli.

(1) *Historia eccl. c.* 23

Pozzuoli un tempio a Serapide, era ben giusto, che l' architetto avesse preso per modello il tanto celebre di Canopo. Infatti basta dare un' occhiata alla pianta per subito vedere e la forma quadrata, e i diversi appartamenti, e il gran portico in giro, e nell' ara di mezzo una grande somiglianza al tempio del Nume, che secondo Rufino, era nel mezzo del grand' edificio quadrato: oltre a ciò ognuno ben sa che tutte le mura del nostro tempio erano rivestite di marmo. Le scavazioni principiate nel passato anno ci han scoverti indizj di altre fabbriche, che sicuramente appartenevano al tempio (1); e subito che saran le anzidette proseguite, secondo gli ordini già dati da S. M., e il piccolo casamento, che ingombra la parte anteriore del tempio, non che porzione del giardino ch' è dietro alla cella, saranno sgombrati, s' incontreranno forse non poche altre fabbriche allo stesso tempio appartenenti.

Pel secondo monumento poi, cioè la iscrizione *Lex parieti faciundo*, non si tratta più di argomentare per analogia, ma argomentare per fatti.

In questa iscrizione (2) si parla di un muro da rifarsi nell' area, che esisteva davanti al tempio di Se-

(1) Sotto alle casette innalzate sul grande ingresso, si possono osservare delle altre stanze tutte appartenenti al grande edificio, e non poche colonne di diverso diametro.

(2) Ora nel museo Borbonico. Questa lapidè, ripor-

rapide al di là della strada. In seguito trattandosi del muro in quistione, dice doversi fare *antas duas ad mare vorsum*. In Pozzuoli dunque eravi una strada, la quale avea da un lato un tempio a Serapide dedicato, e dall' altro il mare.

Sfido qualunque antiquario a ritrovarmi i resti di un altro tempio lungo l' antica strada (2), che costeggiava il lido di Pozzuoli, ed allora dirò essere questo il desiderato tempio, anzichè il descritto.

L' osservar dunque in questo edificio quanto mai vi bisognava per un Serapeo, rinvenirlo in un sito corrispondente a quello descritto da Vitruvio per tal deità, che abbia della rassomiglianza con quello di Canopo, e finalmente in una situazione ch' esattamente corrisponde a ciò che leggesi nell' accennata iscrizione, mi sembrano ragioni convincenti per chiamarlo il Serapeo di Pozzuoli.

---

tata dal Grutero (p. 207.) e da non pochi altri, è stata dottamente commentata dal laborioso Marquez. *Dell' ordine Dorico* nell' appendice.

(2) E notissimo, che gli antichi non aveano altra strada costeggiante il lido, che quella lungo il nostro tempio. La presente che conduce a Napoli all' Oriente di Pozzuoli lungo il mare non esisteva, servendosi i Romani dell' Antiniana, che passa per la Solfatara. Vedi la nostra *Guida di Pozzuoli*.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

A. Grande ara.
B. Cella.
CC. Stanze per usi sacri.
DD. Dette per bagni a vapori.
EE. Dette per uso degli ammalati.
FF. Dette non ancora disotterrate.
G. Grande ingresso.
HH. Portico interno coverto.
II. Canale antico interno.
KK. Detto modernamente disotterrato.
LL. Sorgenti, forse, dell'acque minerali.
M. Altra di acqua potabile.
N. Resti di antiche mura.
OO. Stanze moderne.
PP. Anelli per attaccarci le vittime.
Q. Fonte per attignere l'acqua.
RR. Scale antiche.
S. Altra posteriore all'antica struttura dell'Edificio.
TT. Quattro ingressi minori.
V. Mura moderne.
Z. Canale modernamente fatto.

Debbo la descritta pianta al ch. M.r Charistie architetto Francese. La costanza avuta da questo dot-

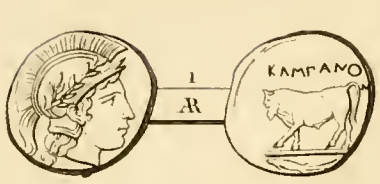
to, e appassionato Pensionato di Francia nell' esaminare attentamente il Tempio, non è imitabile. Egli dopo di averci preso una febbre di mutazione, non cessò di andarvi a travagliare nelle poche ore, in cui l' ostinata malattia lo lasciava mediocremente sano.

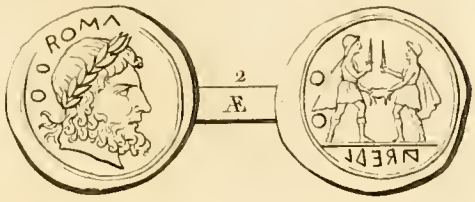
Attendiamo con grande impazienza che si dia alla luce l' esattissimo travaglio di questo dotto Artista. Molti dubbii architettonici sul nostro interessantissimo monumento saranno certamente schiariti.

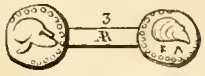
Sarà continuato.

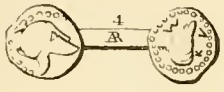
N. B. Alla pag. 45. dove dice 1655 leggi 1750.

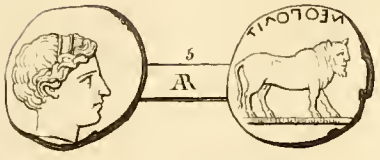
La spiegazione del vaso senza lettere (V. Tav. IV.) si darà nella seguente distribuzione.

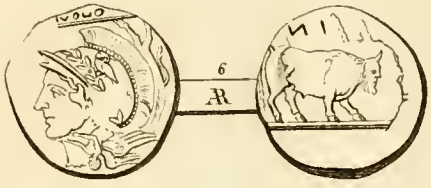


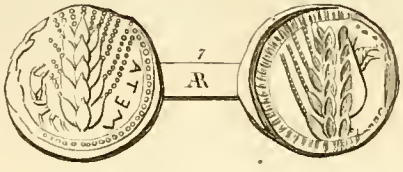


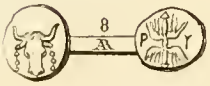


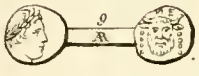








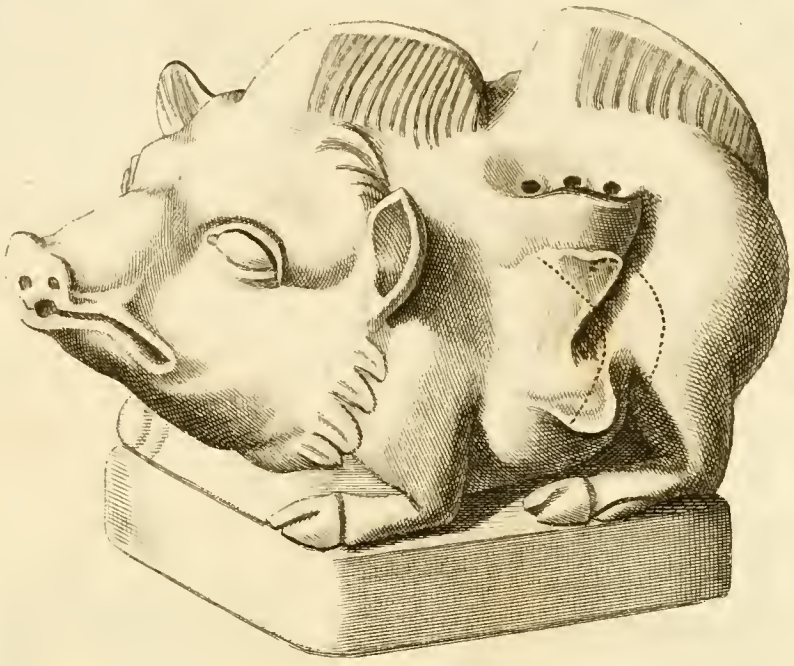


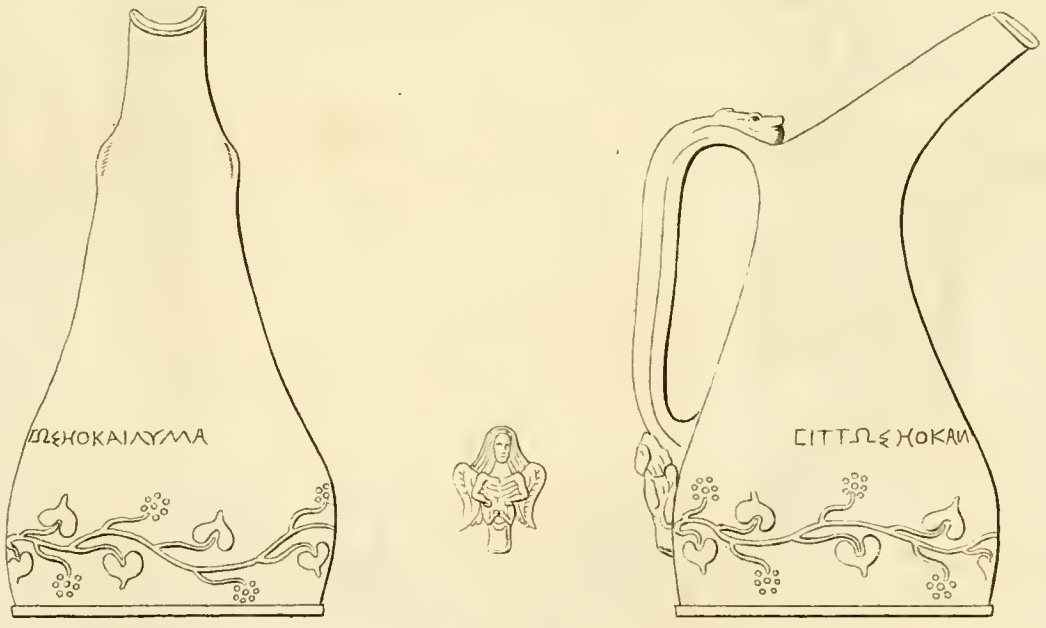


Andrea Rossi dis. B. Del Vecchio inc.

H. Middleton dis. F. Morí inc.

. Antra Rossi dis e inc.



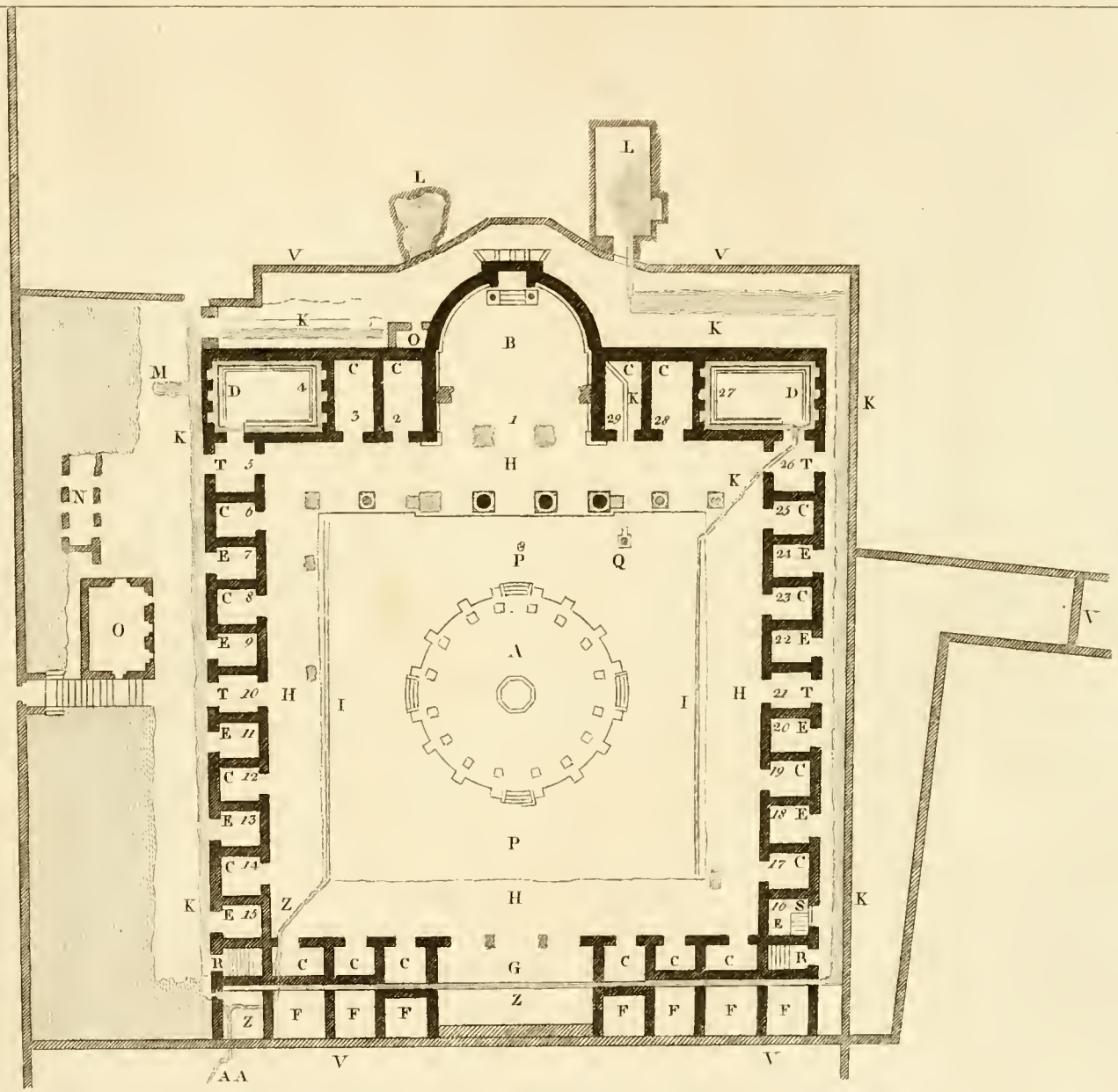


ΕΙΤΤΩΣΕΗΟΚΑΙΛΥΜΑ

palmo 1°

Andrea Chiussi dis. Imperato inc.

Tempio di Serapide in Pozzuoli



5 10 20 30 40 *mètres*

Monumenti inediti. Napoli 1820.

M.r Carisle dis. *Imparato inc.*

J586-788

prezzo Lire 5 vendita del Archeologo Zanarino

Contiene

1° Scotti Angelo Antonio - Vaso - Italo Greco

2° Avellino - Monete inedite o Rare

3° Terracina - collana Egizia

4° Foria - Tempio di Serapide in Pozzuoli